



# UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea in Informatica Umanistica

## RELAZIONE

***Der Dolmetscher Arminio Wachsberger:  
conoscere il Lager con gli occhi di un interprete***

**Candidato:** *Greta Bernardoni*

**Relatore:** *Prof.ssa Marina Riccucci*

**Correlatore:** *Dott. Angelo Mario Del Grosso*

Anno Accademico 2021-2022



# Indice

Introduzione .....	1
1. Arminio Wachsberger.....	4
1.1. La vita .....	4
1.1.1. Dalla gioventù a Fiume alle persecuzioni a Roma .....	4
1.1.2. Dal preludio alla grande razzia .....	6
1.1.3. Dalla deportazione alla morte a Milano.....	8
1.2. Le testimonianze .....	12
1.2.1. Milano, 18 febbraio 1987 .....	12
1.2.2. Milano, 4 febbraio 1998 .....	26
1.3. Come cambiano le testimonianze nel tempo: la memoria come processo ricostruttivo .....	37
2. Codifica digitale di una fonte orale .....	43
2.1. Schema di codifica .....	44
2.1.1. <teiHeader> - Intestazione.....	44
2.1.2. <standOff> - Gestione della dimensione temporale .....	45
2.1.3. <text> - Trascrizione del contenuto testuale .....	45
3. <i>Der Dolmetscher</i> , applicazione web Saxon-JS2.....	48
3.1. Linguaggi utilizzati .....	48
3.2. Introduzione a Saxon-JS 2.4.0 .....	49
3.2.1. Gestione degli eventi tramite ixsl:onclick .....	51
3.2.2. Istruzioni estese ixsl:schedule-action e ixsl:set-style.....	52
3.2.3. SaxonJS.XPath.evaluate .....	53
3.3. Struttura dell'applicazione Saxon-JS2 .....	54
3.3.1. Home page e navigazione .....	55
3.3.2. Pagine delle trascrizioni: 4 febbraio 1998 e 18 febbraio 1987 .....	55
3.3.3. Sezione d'indagine delle trascrizioni .....	57
3.3.4. Pagine informative: Lista persone, Lista luoghi e Fonti di ausilio ....	60
Conclusioni .....	61
Bibliografia .....	63
Sitografia.....	64
Appendice .....	66
Olga Wiener .....	66
La testimonianza tacita .....	66

# Introduzione

Questa tesi triennale è un lavoro che fa parte del progetto di ricerca *Voci dall’Inferno* coordinato dalla Prof.ssa Marina Riccucci. Nato nel 2015, il progetto si pone due obiettivi principali: creare un *corpus* digitalizzato delle testimonianze non letterarie dei sopravvissuti ai *Lager* nazisti e censire all’interno di queste la presenza di lessico dantesco. Tali finalità presuppongono un lavoro su vasta scala poiché le testimonianze non letterarie a disposizione sono numerose: resoconti orali sottoforma di intervista e resoconti scritti con caratteristiche simili a quelle del diario, del memoriale o della raccolta epistolare.

Il progetto ha avuto origine da un’indagine condotta dalla Prof.ssa Marina Riccucci con l’allora sua laureanda e allieva Sara Calderini: da quella fase è nato il saggio *L’ineffabilità della nefandezza: Dante ‘per dire’ il lager. Un sondaggio preliminare nelle testimonianze non letterarie*<sup>1</sup>. Tale ricerca nasce dalla constatazione che Dante e la *Commedia*, in particolare l’*Inferno*, rappresentino un riferimento costante all’interno delle testimonianze non letterarie dei sopravvissuti, indipendentemente dal loro grado di istruzione e di formazione culturale: nonostante l’opera dantesca racconti di un viaggio ultraterreno e immaginifico, essa fornisce ai testimoni allegorie, metafore e concetti espressi in forma icastica, e per questo adatta a raccontare l’indicibilità del *Lager*.

Il progetto si è poi esteso introducendo il database *Memoriarchivio*<sup>2</sup> creato dalla Prof.ssa Frida Valecchi, su indicazione della Prof.ssa Riccucci. Questa banca dati è un utilissimo strumento di ricerca, poiché il *software* di cui è dotato permette la catalogazione e la conservazione delle risorse testuali di interesse, consente la consultazione di queste ultime assieme ai dati relativi ai testimoni e alle fonti e, infine, ci aiuta ad analizzarle e interrogarle sulla presenza di lessico dantesco.

---

<sup>1</sup> Cfr. M. RICCUCCI, S. CALDERINI, *L’Ineffabilità della nefandezza: Dante ‘per dire’ il lager. Un sondaggio preliminare nelle testimonianze non letterarie*, “Italianistica”, Anno XLIX, 1 (2020), pp. 213-228.

<sup>2</sup> Per il quale rimando al sito internet: <https://memoriarchivio.org/>.

L’oggetto di questa tesi sono due interviste rilasciate da un sopravvissuto ad Auschwitz (ne dirò fra poco), l’analisi delle quali ha l’aspirazione di individuare e studiare l’importante ruolo giocato dalla memoria nel singolo, attraverso un precipuo confronto delle testimonianze anche distanti nel tempo; ulteriori obiettivi di ricerca sono inoltre l’ampliamento dello schema di codifica TEI-XML già redatto per le fonti orali<sup>3</sup>, la codifica delle testimonianze e la possibilità di renderle consultabili grazie a un’applicazione web sviluppata con l’ausilio della libreria JavaScript Saxon-JS.

In futuro, i documenti XML realizzati verranno caricati nel database *Memoriarchivio*: verrà quindi aggiunto un altro tassello al fondamentale lavoro di conservazione digitale e trattamento automatico delle testimonianze non letterarie.

La fonte della documentazione in nostro possesso è Arminio Wachsberger, testimone ebreo originario di Fiume e internato nel campo di concentramento di Auschwitz, le cui parole sono state edite da Gabriele Rigano nel suo *L’interprete di Auschwitz*<sup>4</sup>.

Wachsberger fu uno dei 16 sopravvissuti alla *grande razzia*, il tragico evento avvenuto a Roma il 16 ottobre 1943 durante il quale vennero arrestati e deportati oltre 1000 ebrei<sup>5</sup>. Egli viene ricordato per aver assunto il ruolo di *dolmetscher*<sup>6</sup>, date le grandi conoscenze linguistiche che possedeva: il suo punto di vista “privilegiato” gli permise di fungere da intermediario tra le vittime e i carnefici e, di conseguenza, di vedere da vicino molti aspetti dell’organizzazione nazista.

Le due testimonianze che ho avuto modo di analizzare sono un’audio-intervista<sup>7</sup> rilasciata da Arminio Wachsberger a Liliana Picciotto Fargion<sup>8</sup> nel 1987 e una video-intervista<sup>9</sup> rilasciata a Maurina Alazraki<sup>10</sup> nel 1998.

---

<sup>3</sup> Cfr. [https://github.com/elviramercatanti/Codifica\\_Testimonianze\\_Orali\\_Voci\\_Dall\\_Inferno](https://github.com/elviramercatanti/Codifica_Testimonianze_Orali_Voci_Dall_Inferno) e Cfr. E. MERCATANTI, *Tesi di Laurea Triennale: Raccontare la Shoah, costruire un corpus di testimonianze. La storia tutelata dall’informatica*, Pisa, Università degli studi di Pisa, 2021.

<sup>4</sup> G. RIGANO, *L’interprete di Auschwitz: Arminio Wachsberger. Un testimone d’eccezione della deportazione degli ebrei di Roma*, Milano, Guerini e Associati, 2015.

<sup>5</sup> R. KATZ, E. LABÒ (a cura di), *Sabato Nero*, Milano, Rizzoli, 1973, p. 1.

<sup>6</sup> Il termine in lingua tedesca significa infatti ‘interprete’.

<sup>7</sup> Intervista disponibile sul sito del CDEC – Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000193/arminio-wachsberger-1.html>.

<sup>8</sup> Per cui cfr. <http://www.lilianapicciotto.it/>.

<sup>9</sup> Intervista sottoforma di *playlist* disponibile anche sulla piattaforma web YouTube: [https://www.youtube.com/playlist?list=PLv4Ps1mBievYaU\\_46sftfm98PGnYjXiYQ](https://www.youtube.com/playlist?list=PLv4Ps1mBievYaU_46sftfm98PGnYjXiYQ).

<sup>10</sup> Maurina Alazraki è nota per essere stata un’intervistatrice dei sopravvissuti italiani per il progetto *Shoah* della *Survivors of the Shoah Visual History Foundation* fondata da Steven Spielberg. Altre informazioni relative a questa figura non sono purtroppo reperibili; cfr. RIGANO, *op. cit.*, p. 8.

Va sottolineato, da parte di chi scrive, il desiderio di rispettare, quasi in forma “sacrale”, il testimone e i suoi ricordi; l’indagine sistematica di più testimonianze rilasciate dallo stesso sopravvissuto ha tuttavia permesso di dedurre importanti considerazioni teoriche sull’affidabilità delle testimonianze stesse in relazione al tempo trascorso. Molto spesso, infatti, la memoria può interagire con il contenuto degli eventi ai quali i sopravvissuti hanno assistito, in maniera più o meno intenzionale. Possiamo affermare quindi che «l’attendibilità della testimonianza dipende dall’accuratezza del ricordo»<sup>11</sup>, ma tale accuratezza è soggetta a vari fattori: l’età del testimone, il livello di consapevolezza dell’individuo davanti a un episodio, gli schemi mentali interpretativi in atto, l’intenzione presente o meno nel ricordare, il tempo trascorso tra l’episodio e la testimonianza, le interferenze subite, la modalità con cui vengono poste le domande dagli intervistatori, *etc.*<sup>12</sup>.

Un’ultima considerazione da esplicitare sull’oggetto del presente lavoro è che le testimonianze orali si differenziano sotto diversi aspetti da quelle scritte. In primo luogo, le fonti orali presentano molte criticità rispetto alla trascrizione, dovute ad anomalie nei *files* e all’udibilità degli enunciati o delle parole prodotte dal parlante. Nel suo ruolo di interprete Arminio Wachsberger riporta spesso citazioni in lingue straniere, il che comporta, a volte, una trascrizione affannosa e meno precisa in alcuni punti. In secondo luogo, è stato necessario un lungo lavoro per l’individuazione della struttura della fonte (ovvero dei parlanti con i relativi cambi) e la codifica di frasi incompiute, ripetizioni, anacoluti, pause vocaliche, fenomeni vocali non lessicali (come ad esempio i colpi di tosse), cambiamenti nella qualità di voce e fenomeni prossemici relativi ai gesti, ai comportamenti, alla relazione dei partecipanti nei confronti dell’ambiente fisico e sociale in cui si svolge il discorso e alle modalità del parlante di muoversi nello spazio.

---

<sup>11</sup> G. MAZZONI, *Si può credere a un testimone? La testimonianza e le trappole della memoria*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 18.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 20-25.

# 1. Arminio Wachsberger

## 1.1. La vita

### 1.1.1. Dalla gioventù a Fiume alle persecuzioni a Roma

Arminio Wachsberger nacque a Fiume il 4 novembre 1913 da Davide e Miriam Gellis, quartogenito di otto figli. A Fiume, dove i genitori di Arminio si trasferirono nel luglio 1911, Davide divenne il rabbino di una piccola comunità ebraica ortodossa.

Dopo l'attentato di Sarajevo, il 28 giugno 1914, e dopo le vicende della Prima Guerra Mondiale, con la disgregazione dell'Impero Austro-Ungarico, nel 1920 venne riconosciuto lo Stato libero di Fiume. Nel 1924 Fiume entrò a far parte del Regno d'Italia dove, appena due anni prima, era salito al potere Benito Mussolini.

Arminio frequentò le scuole pubbliche fino al 1924, «quando venne estesa a Fiume la disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione che imponeva l'esposizione del crocefisso in tutte le aule»<sup>13</sup>: da questo momento Arminio fu costretto dal padre a proseguire con gli studi privatamente. Nel 1928, all'età di 15 anni, Arminio studiò a Gorizia nell'istituzione educativa ebraica denominata *yeshivah*, gestita dal rabbino Schreiber.

Nel 1932 la famiglia Wachsberger ottenne la cittadinanza italiana. Nello stesso anno, a Gorizia, Arminio dette gli esami di maturità e frequentò un corso da motorista; nel settembre 1933 fu richiamato alle armi. Aveva 21 anni. Sarebbe stato congedato il 7 luglio 1936.

Intanto, in Germania, nel gennaio 1933, Adolf Hitler era diventato Cancelliere e l'anno successivo capo dello Stato. Il 24 maggio 1935 Arminio si iscrisse al Partito Nazionale Fascista (PNF): il 15 settembre vennero emanate le *Leggi di Norimberga*<sup>14</sup>.

Stabilitosi a Roma dal dicembre 1935, Arminio fu prima assunto nel negozio di articoli fotografici e di ottica dell'ebreo Rafael Brenner e, successivamente, nel negozio di bigiotteria di Tibor e Akos Weisz, due fratelli ebrei ungheresi giunti in Italia all'inizio del 1930.

---

<sup>13</sup> RIGANO, *op. cit.*, p. 31.

<sup>14</sup> Per cui cfr. almeno: [https://encyclopedia.ushmm.org/content\(it/article/nuremberg-laws](https://encyclopedia.ushmm.org/content(it/article/nuremberg-laws).

Nel 1937 Arminio Wachsberger conobbe i Polacco, una famiglia veneziana, di cui faceva parte la venticinquenne Regina, sua futura moglie: i due si sposarono nella capitale il 15 agosto 1937. La coppia di lì a poco si trasferì nell'appartamento n°6 in via Lungotevere Ripa, nel quartiere di Trastevere. L'anno successivo nacque Clara.

Il 18 settembre 1938 vennero promulgate le leggi razziali: le misure stabilite miravano all'isolamento della comunità ebraica. Nonostante l'applicazione non troppo rigorosa delle regole, tutti gli ebrei dovettero comunque autodenunciarsi: bisogna poi tenere conto del fatto che «gli ebrei stranieri giunti in Italia dopo il 1° gennaio 1919» furono obbligati a «lasciare il paese entro il 12 marzo 1939»<sup>15</sup>, mentre coloro che avevano acquisito la cittadinanza, dal 1° gennaio 1919 la persero. Poiché i datori di lavoro di Arminio furono costretti ad andarsene, l'uomo rimase senza lavoro: mentre il 5 gennaio 1939 venne espulso dal PNF, il 24 gennaio perse la cittadinanza italiana e il 28 gennaio si autodenunciò.

Israel Zolli, il capo rabbino della comunità ebraica di Roma, iniziò a incitare gli ebrei a fuggire: purtroppo nessuno lo ascoltò. La fiducia illusoria nei Tedeschi mostrata dal Presidente della Comunità Ebraica, Ugo Foà, e la politica del silenzio messa in atto da Papa Pio XII ebbero conseguenze terribili. Ad ascoltare il rabbino furono solo Renzo Levi e Settimio Sorani, rispettivamente Segretario e Presidente della Delegazione Assistenza Emigrati Ebrei (DELASEM), che l'8 settembre scapparono con le loro famiglie<sup>16</sup>.

Intanto, Wachsberger e la moglie per un breve periodo avevano lavorato nell'abitazione del ricco Enrico Pellegrino Coen, rispettivamente come maggiordomo e cameriera.

Nel 1939 Arminio venne assunto sotto falso nome da Severino Simoncini come dipendente nel suo negozio di articoli fotografici. Il 1° settembre fu diagnosticata alla figlia Clara una poliomielite, in una forma così grave da essere ritenuta incurabile. Ciononostante, grazie al nuovo lavoro del padre nella ditta *Ammonia* del dott. Gino Eigenmann, la famiglia riuscì a coprire le spese: la bambina si salvò.

Nel 1940, tuttavia, la situazione politica andava peggiorando: «il 15 giugno venne emanato l'ordine per il rastrellamento degli ebrei stranieri appartenenti a Stati che facevano politica razziale»<sup>17</sup> con l'inevitabile reclusione nei campi di concentramento.

---

<sup>15</sup> RIGANO, *op. cit.*, p. 49.

<sup>16</sup> LABÒ, *op. cit.*, pp. 30-35 e 41-45.

<sup>17</sup> RIGANO, *op. cit.*, p. 61.

Il 9 giugno a Fiume vennero fermati 209 ebrei: tra questi anche Davide Wachsberger, il quale fu internato nel campo di concentramento di Campagna<sup>18</sup>, in provincia di Salerno. A causa di alcune patologie pregresse che peggiorarono durante l'internamento, Davide fu trasferito molteplici volte fino a giungere a Fiume, dove morì il 1° agosto 1942.

Nel frattempo, il 20 gennaio 1942 alla conferenza di Wannsee si pianificò la *soluzione finale* del problema ebraico<sup>19</sup>.

Qualche mese più tardi, nello stesso periodo dello sbarco in Sicilia delle truppe angloamericane nel luglio 1943, il regime fascista in Italia iniziò a perdere consenso: il 25 luglio Mussolini venne sfiduciato dal Gran Consiglio del Fascismo e arrestato. Dopo aver ottenuto il potere, il 3 settembre, Pietro Badoglio stipulò con gli alleati l'armistizio, che venne annunciato l'8 settembre. Il giorno successivo il re Vittorio Emanuele III, Badoglio e le autorità militari abbandonarono Roma, che venne occupata dai Tedeschi il 10 settembre: iniziò in questo modo la deportazione degli ebrei in Italia. Si calcola che furono deportati circa 40.000 italiani, di cui solo 4000 sono sopravvissuti. Invece, gli ebrei deportati dall'Italia furono circa 8000: solamente in 800 faranno ritorno in Italia<sup>20</sup>.

Intanto, a Roma, Arminio continuava a lavorare nel negozio di Simoncini, ma nel frattempo si era messo in proprio fondando la piccola azienda *Cere Saponi e Affini* con dei soci ariani prestanome. Uno di questi si chiamava Vincenzo Moranzoni.

### 1.1.2. Dal preludio alla grande razzia

Lo storico ghetto di Roma si estendeva tra le attuali via del Portico d'Ottavia, piazza delle Cinque Scole e il Tevere. Le sue mura furono erette da Papa IV nel 1555 e demolite nel 1870 come segno dell'emancipazione ebraica. Nel 1943, alla nascita della Repubblica di Salò il 23 settembre, nel ghetto vi abitavano ormai circa 12.000 ebrei, la maggior parte dei quali facenti parte di famiglie non abbienti e scarsamente istruite<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Per cui si veda: [https://it.wikipedia.org/wiki/Campo\\_di\\_internamento\\_di\\_Campagna](https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_di_internamento_di_Campagna).

<sup>19</sup> M. RICCUCCI, L. RICOTTI, *Il dovere della parola. La Shoah nelle testimonianze di Liliana Segre e di Goti Herskovitz Bauer*, Pisa, Pacini, 2021, p. 27.

<sup>20</sup> Ivi, p. 32.

<sup>21</sup> LABÒ, *op. cit.*, pp. 23-28.

Il 25 settembre giunse un dispaccio a Herbert Kappler, tenente colonnello della Gestapo a Roma, che «imponeva la soluzione finale del problema ebraico con un’azione a sorpresa»<sup>22</sup>. Contrario all’ordine espresso nel dispaccio, Kappler decise di sottrarre alla comunità ebraica di Roma il denaro, convinto che fosse quello il loro vero potere. Dopo aver convocato il Presidente Ugo Foà e il Presidente dell’Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Dante Almansi, infatti, il 26 settembre 1943 Kappler intimò la consegna di 50 kg d’oro entro 36 ore minacciando la deportazione di 200 capi famiglia verso la Germania se l’oro non fosse stato consegnato. Dopo un iniziale disorientamento nella raccolta dell’oro, a cui si dice partecipò lo stesso Papa Pio XII, la taglia venne consegnata il 28 settembre. Foà ritenne nuovamente che non fosse necessario fuggire, data la riuscita dell’operazione.

Nonostante la consegna dell’oro, il giorno successivo i nazisti irruppero negli uffici della Comunità nel Tempio Maggiore requisendo la lista dei contribuenti. Poco dopo, i Tedeschi requisirono testi di enorme valore storico dalla biblioteca della comunità ebraica. L’oro fu ritrovato a guerra finita nell’ufficio del generale delle SS, Kaltenbrunner<sup>23</sup>.

Alle cinque di mattina di sabato 16 ottobre iniziò la cattura degli ebrei all’interno del ghetto di Roma dietro l’ordine di Theodor Dannecker, ufficiale delle SS specializzato nelle deportazioni.

Anche Wachsberger, la moglie Regina, la figlia Clara, i suoceri, Moisé e Carlotta Cesana, e il nipotino di Arminio, Vittorio Polacco<sup>24</sup>, vennero arrestati e fatti salire su un camion. Dopo una sosta in via della Luce, indugio che permise ad Arminio di salvare il nipote<sup>25</sup>, il camion si diresse verso il Collegio Militare, in via della Lungara, dove erano state radunate più di 1260 persone: il 27% erano bambini e adolescenti, il 28% maschi adulti e il 45% femmine adulte. Il 19% degli adulti erano anziani sopra 60 anni<sup>26</sup>. La sera del 16 ottobre furono rilasciati 252 prigionieri in quanto non ebrei, ebrei misti, coniugi di matrimoni misti, ed ebrei stranieri<sup>27</sup>.

---

<sup>22</sup> LABÒ, *op. cit.*, p. 64.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>24</sup> Vittorio Polacco, nato il 26 gennaio 1941, è il figlio ancora in vita di Elio Polacco e Rosa Moscato. Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-cdec201-119/polacco-vittorio.html?persone=%22Polacco%2C+Vittorio%22>.

<sup>25</sup> Tal evento verrà maggiormente approfondito successivamente, per cui vd. *infra*, p. 12.

<sup>26</sup> RIGANO, *op. cit.*, pp. 87-88.

<sup>27</sup> Svizzeri, spagnoli, portoghesi, svedesi, finlandesi, ungheresi, romeni e turchi erano esclusi dalla deportazione; cfr. M. SARFATTI, *Gli ebrei nell’Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 196 e 261-263.

Fu lì, che, conoscendo ben cinque lingue, Arminio si mise a disposizione come interprete degli ordini in tedesco. Tra il 17 e il 18 ottobre Wachsberger scrisse una lettera al citato socio ariano Moranzoni affidandogli la sua abitazione a Roma, rimasta abbandonata.

Lunedì 18 ottobre i prigionieri partirono dalla stazione Tiburtina dentro un treno merci: destinazione Auschwitz. Le fermate del convoglio furono: Orte, Chiusi, Firenze, Ferrara, Padova, al confine nel Brennero, Furth e Hof in Baviera, e un villaggio il cui nome è rimasto sconosciuto<sup>28</sup>.

### **1.1.3. Dalla deportazione alla morte a Milano**

La sera del 22 ottobre il convoglio romano arrivò a Birkenau, «il campo grande con gli impianti di sterminio»<sup>29</sup>, parte del grande complesso concentrazionario di Auschwitz. La mattina successiva i prigionieri furono fatti scendere dai vagoni e selezionati per le camere a gas: superarono la prima selezione 400 ebrei romani. Venne quindi fatta, nel medesimo giorno, una seconda selezione per verificare l'operosità dei nuovi arrivati: la sera stessa 819 ebrei, tra cui la moglie, la figlia e i suoceri di Arminio, morirono nelle camere a gas di Birkenau. Attualmente tali dati sono avvalorati dalle dichiarazioni del *Sonderkommando* sopravvissuto David Karvat, il quale prese in consegna il gruppo degli ebrei di Roma prima della strage incombente<sup>30</sup>. I restanti 196 ebrei romani, di cui 149 uomini e 47 donne, entrarono in campo: gli uomini, divisi dalle donne, furono fatti radere, perquisiti, disinfezati, vestiti, registrati e tatuati, per poi essere trasferiti nella baracca 13 del campo della Quarantena. Arminio era il numero 158639. In quel luogo, i prigionieri raccoglievano la legna e svolgevano lavori di manutenzione. Durante il periodo in cui Wachsberger rimase nel campo della Quarantena, dal 23 ottobre al 27 novembre 1943, Arminio ebbe diversi colloqui con il dott. Mengèle.

Dopo circa tre settimane, Arminio e altri 41 italiani furono trasferiti nel campo di concentramento che era stato allestito all'interno dell'ex ghetto di Varsavia:

---

<sup>28</sup> LABÒ, *op. cit.*, pp. 230-255.

<sup>29</sup> RIGANO, *op. cit.*, p. 100.

<sup>30</sup> LABÒ, *op. cit.*, pp. 260-265.

recuperavano il legname e i mattoni dalle rovine delle case nel ghetto. Arminio continuò a fare l'interprete per i Tedeschi e il nuovo numero che gli fu assegnato fu il 4232.

Wachsberger rimase a Varsavia dal novembre 1943 ai primi di agosto 1944: dopo che il 6 giugno 1944 le truppe americane sbarcarono in Normandia, a causa dell'avanzata dei russi, il campo fu evacuato. Al momento esso conteneva 5700 prigionieri<sup>31</sup>, tutti immessi nella *marcia della morte*.

Da Kutno, in Polonia, i 3000 prigionieri sopravvissuti alla *marcia della morte* arrivarono a Dachau il 6 agosto 1944. Lì, Arminio ebbe come nuovo numero di matricola 88539. Gli unici tre italiani sopravvissuti da Varsavia furono: il nostro Arminio, Lello Di Segni<sup>32</sup> e Isacco Sermoneta<sup>33</sup>.

L'8 agosto Arminio arrivò a Muhldorf, in Germania, mentre il 10 giunse nel Waldlager V, il campo interrato nella foresta bavarese presidiato sia da SS che dalla *Wehrmacht*, Forza Armata tedesca attiva fra il 1935 e il 1946<sup>34</sup>. In questo sito i prigionieri lavoravano in una fabbrica sotterranea di missili V1, V2 e V3<sup>35</sup>, le *armi segrete* dei nazisti. Wachsberger continuò a svolgere il lavoro di interprete, questa volta per l'organizzazione Todt<sup>36</sup>.

Qualche mese dopo, a causa dell'avanzata sovietica all'inizio del 1945, i nazisti iniziarono a evadere i campi di concentramento polacchi: alla fine di aprile anche il tedesco Waldlager V iniziò l'evacuazione verso le Alpi. Dopo una sosta nella città tedesca di Poing, i prigionieri furono salvati dagli Americani tra l'aprile e il maggio del 1945 a Tutzing, sempre in Germania.

Intanto, la guerra ebbe una svolta: dopo l'esecuzione di Mussolini il 28 aprile 1945 e il suicidio di Hitler due giorni dopo, la Germania si arrese.

---

<sup>31</sup> Informazione riportata da Wachsberger nell'intervista del 1987, disponibile sul sito del CDEC: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000193/arminio-wachsberger-1.html>.

<sup>32</sup> Lello di Segni, defunto nel 2018, fu anch'egli un sopravvissuto della Shoah. Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2379/di-segni-lello.html>.

<sup>33</sup> Altro sopravvissuto alla Shoah, morì nel 1991. Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7670/sermoneta-isacco.html>.

<sup>34</sup> Per cui si veda la voce *Wehrmacht* all'interno dell'enciclopedia online Wikipedia: <https://it.wikipedia.org/wiki/Wehrmacht>.

<sup>35</sup> La lettera V presente nelle sigle sta per *Vergeltungswaffen*, ‘arma di rappresaglia’, per cui si vedano la voce relativa sull'enciclopedia online Wikipedia (<https://it.wikipedia.org/wiki/Vergeltungswaffen>) e sull'Enciclopedia Treccani (<https://www.treccani.it/enciclopedia/v1-v2-v3/>).

<sup>36</sup> L'organizzazione Todt (OT) fu un ente di costruzioni che operò prima nella Germania nazista e poi in tutti i paesi occupati dalla Wehrmacht impiegando il lavoro coatto; cfr. RIGANO, *op. cit.*, p. 130.

Nello stesso anno a Roma, tra l'estate e l'autunno, ritornarono 15 sopravvissuti dalla *grande razzia* e la comunità ebraica fu riunificata, anche se enormemente ridotta. Nell'estate 1948 Kappler fu processato dal Collegio Militare e condannato a 15 anni<sup>37</sup>, mentre Dannecker nel dicembre 1945, dopo la cattura, si suicidò<sup>38</sup>.

Interessante è l'analisi di Robert Katz sulle peculiarità della cattura degli ebrei romani, che la distinguono da quelle di altri contesti: la mancata cooperazione ebraica e la condizione geo-politica della città di Roma. Il primo aspetto rimanda alle responsabilità dei capi ebraici nei confronti del rastrellamento: dalla documentazione esaminata da Katz emerge che «i capi ebraici avevano collaborato con i Tedeschi alla salvezza del loro popolo affinché sopravvivessero le *loro* istituzioni»<sup>39</sup>. In altre parole, questo assunto evidenzia una parte di colpevolezza dei capi ebraici per aver cercato prima di tutto di salvaguardare l'intera struttura sociale – riferendosi ad esempio alla loro posizione nella classe dirigente –, piuttosto che il popolo ebraico. Ciò non significa che i capi ebraici abbiano partecipato alla distruzione del loro popolo, ma tale argomentazione solleva l'inquietante «teoria secondo la quale anche fra gli ebrei (...) [siano] esistiti dei mostri»<sup>40</sup>.

Il secondo aspetto, legato più allo specifico contesto nel quale si è svolta la drammatica vicenda del ghetto della capitale italiana, rimanda invece al campo della politica estera: mentre per lo sterminio degli ebrei polacchi non erano state necessarie troppe discussioni tra i gerarchi nazisti, per quello degli ebrei romani questi erano andati incontro a dei forti ritardi, a causa dello stretto rapporto politico dei Tedeschi con due stati amici e neutrali, l'Italia e il Vaticano. Nazione antica e prolifera di cultura, come ben sappiamo, l'Italia era stata l'alleata più importante della Germania nazista e Roma era inoltre la città del papa: ogni passo falso dei Tedeschi avrebbe potuto sconquassare tutto il sistema<sup>41</sup>.

I superstiti del Waldlager furono trasferiti a Feldafing, centro tedesco adibito all'ospedalizzazione degli ex deportati. Proprio qui, nella seconda metà di giugno del 1945, Arminio conobbe la ventiduenne ungherese Olga Wiener, nata il 15 settembre

---

<sup>37</sup> LABÒ, *op. cit.*, pp. 290-295.

<sup>38</sup> Per cui si veda la voce *Theodor Dannecker* all'interno dell'enciclopedia online Wikipedia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Theodor\\_Dannecker](https://it.wikipedia.org/wiki/Theodor_Dannecker).

<sup>39</sup> LABÒ, *op. cit.*, p. 11.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 10-15.

1943 a Sighet, in Romania, e anche lei sopravvissuta alla Shoah<sup>42</sup>: il 12 luglio Arminio e Olga si sposarono nella città di Feldafing.

Il 20 dicembre 1946 Arminio Wachsberger testimoniò ai processi di Dachau<sup>43</sup> e quello stesso anno iniziò a raccogliere informazioni sui deportati italiani sopravvissuti, intessendo una corrispondenza con il colonnello Massimo Adolfo Vitale<sup>44</sup>, al tempo Presidente del Comitato Ricerche Deportati Ebrei (CRDE). Arminio si recò inoltre varie volte al consolato italiano a Monaco di Baviera per certificare le morti dei compagni italiani al cui decesso aveva assistito: si interessò poi a raccogliere informazioni circa i bambini ebrei dispersi.

Dopo la nascita di Clara Alessandra, il 7 maggio 1946, Arminio divenne il direttore amministrativo dell'ospedale di Feldafing: era il 17 luglio 1946. Il 10 aprile 1949 la famiglia Wachsberger si trasferì a Milano. Il nostro sopravvissuto venne assunto dalla Eigenmann & Veronelli, ma dovette pagare la multa per il mancato pagamento delle tasse tra il 1943 e il 1945.

Nel 1961 egli andò a vedere la sua vecchia casa a Roma.

Il 17 settembre 1954 nacque la seconda figlia, Silvia, e, l'anno successivo, Wachsberger rese la sua prima testimonianza ufficiale alla storica Miriam Novitch<sup>45</sup>. Dall'incontro avvenuto intorno al 1967 tra Arminio e lo scrittore statunitense Robert Katz, nacque il libro *Sabato Nero*, pubblicato negli Stati Uniti nell'estate 1969<sup>46</sup>.

Nel 1979 Arminio Wachsberger e la moglie Olga Wiener furono intervistati per Rai Uno<sup>47</sup> e, tra il 18 e il 20 febbraio 1986 e il 30 giugno 1995, Wachsberger rese testimonianza a Liliana Picciotto.

Arminio Wachsberger morì il 24 aprile 2002 a Milano: le sue testimonianze furono inserite nel 2006 dal regista italiano Mimmo Calopresti nel film *Volevo solo vivere* e nel libro del 2009 di Marcello Pezzetti *Il libro della Shoah italiana*<sup>48</sup>.

---

<sup>42</sup> Sul personaggio, si veda l'*Appendice* a questa tesi, p. 64.

<sup>43</sup> Cfr. almeno: [https://it.wikipedia.org/wiki/Processi\\_di\\_Dachau](https://it.wikipedia.org/wiki/Processi_di_Dachau).

<sup>44</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Massimo\\_Adolfo\\_Vitale](https://it.wikipedia.org/wiki/Massimo_Adolfo_Vitale).

<sup>45</sup> Cfr. <https://it.gariwo.net/giusti/genocidio-rom-e-sinti/miriam-novitch-23836.html>.

<sup>46</sup> Cfr. R. KATZ, E. LABÒ (a cura di), *Sabato Nero*, Milano, Rizzoli, 1973.

<sup>47</sup> Per cui si veda *infra*, all'interno dell'*Appendice* a questo lavoro, pp. 64-65.

<sup>48</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Marcello\\_Pezzetti](https://it.wikipedia.org/wiki/Marcello_Pezzetti); Cfr. M. PEZZETTI, CDEC (a cura di), *Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto*, Milano, Einaudi, 2009.

## **1.2. Le testimonianze**

Come accennato in precedenza, le testimonianze di Arminio Wachsberger prese in esame in questo studio sono l'audio-intervista che Wachsberger rilasciò a Liliana Picciotto nel 1987 e la video-intervista che Arminio rilasciò a Maurina Alazraki nel 1998<sup>49</sup>.

### **1.2.1. Milano, 18 febbraio 1987**

Il 18 febbraio 1987, a Milano, probabilmente nell'abitazione del testimone, Arminio rilasciò un'intervista a Liliana Picciotto Fargion: si tratta di una lunga testimonianza della durata di tre ore e divisa in due file audio, nella quale Arminio fornisce una panoramica molto dettagliata e intensa sulla sua intera vita: dalla sua giovinezza vissuta a Fiume fino alla liberazione e agli anni immediatamente successivi alla fine della guerra.

Nella parte iniziale del primo file di cui la testimonianza consta, Arminio Wachsberger fornisce le sue generalità fino a raccontare gli avvenimenti del 16 ottobre<sup>50</sup>. Alle 5 del mattino iniziò la cattura degli ebrei nel ghetto di Roma. Le SS entrarono in casa Wachsberger catturando tutta la famiglia, compreso il nipotino Vittorio Polacco che era ospite dagli zii, e consegnando un foglio con scritte le istruzioni che il gruppo avrebbe dovuto seguire, tra le quali quella di portar via i beni più preziosi e le provviste per il viaggio. Arminio, durante il momento concitato della cattura, riuscì a salvare il nipote gettandolo tra le braccia della portinaia, mentre una delle SS era distratta. In seguito a nuove ricerche, si è venuti a conoscenza che la portinaia in realtà era la vicina del cognato di Arminio, Assunta Fratini<sup>51</sup>.

Il vicino di casa dei Wachsberger, Settimio Sorani, di cui Arminio ricorda solo il cognome, riuscì a fuggire in quel momento, a detta del testimone: Arminio però non era al corrente del fatto che, come invece sappiamo attualmente, il vicino Sorani era scappato da Roma l'8 settembre<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> Sulle quali si rimanda a *infra*, p. 26.

<sup>50</sup> Per cui si veda *supra*, pp. 7-8.

<sup>51</sup> LABÒ, *op. cit.*, p. 184.

<sup>52</sup> Vd. *supra*, p. 5.

Wachsberger passa quindi a raccontare gli avvenimenti del 17 ottobre riferendo che il giorno dopo l'arresto lui e la sua famiglia furono portati al Collegio Militare dove il capitano delle SS, Dannecker, incaricò Arminio di fare l'interprete. Gli ebrei dovevano, come si è precisato prima, consegnare tutti i gioielli e il denaro, ma Arminio ci dice che conservò un orologio e alcune gioie della moglie.

A questo punto Wachsberger racconta che, poiché i deportati avevano fame e c'era bisogno di medicine, lui fu incaricato di andare in una panetteria in Corso Vittorio e in una farmacia in via Arenula con un gruppo di SS: in entrambe le situazioni l'uomo sarebbe potuto fuggire, ma la minaccia di Dannecker di colpire la sua famiglia lo fece ritornare indietro ogni volta.

Le 1300 persone raggruppate nel Collegio Militare sostavano in condizioni igieniche a dir poco precarie. Molte persone gridavano di non essere ebree e Dannecker decise di controllare i loro documenti per verificarne le dichiarazioni. Grazie al tramite che Arminio come interprete rappresentò per loro, alcuni ebrei si salvarono, come la signora Disegni, non ancora identificata, e la famiglia di Angelo Dina<sup>53</sup> (ndr).

Wachsberger scrisse in quel periodo una lettera a un suo socio, di cui nella testimonianza non cita il nome, per affidargli la sua abitazione: durante il tragitto la butterà dal treno ed essa arriverà, secondo le parole dello stesso Arminio, a destinazione. Il socio senza nome era in realtà Vincenzo Moranzoni<sup>54</sup>.

Arminio passa poi a raccontare il viaggio fino ad Auschwitz, durato dal 18 al 22 ottobre<sup>55</sup>. Dopo due giorni dall'arresto, alle ore 10 circa, quasi un migliaio di cittadini partì dalla stazione Tiburtina in alcuni vagoni bestiame contenenti ciascuno 80 persone circa. La famiglia Wachsberger si ritrovò nell'ultimo vagone con sole 30 persone, tra le quali l'ammiraglio Capon<sup>56</sup>, Lina Cavalieri (il cui vero nome era Alina<sup>57</sup>), un certo ing. Muggia, di cui Arminio non ricorda il nome, e una signora di nome Rothschild, che

---

<sup>53</sup> La famiglia di Angelo Dina era composta da Nella Gesùa sive Salvadori e i due figli, Roby e Manfredo. Nonostante Angelo Dina riuscì a scappare dal Collegio Militare, verrà deportato in data ignota con la moglie nei campi di Clarens e Chally, entrambi in Svizzera. I coniugi tentarono poi di fuggire, ma il 2 giugno 1944 vennero ripresi e portati nel campo di Rovio, nel cantone svizzero di Lugano. Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-cdec201-1076/dina-angelo.html>.

<sup>54</sup> RIGANO, *op. cit.*, pp. 93-94; vd. *supra*, p. 6.

<sup>55</sup> Vd. *supra*, p. 8.

<sup>56</sup> Augusto Capon fu un ammiraglio italiano distinto in numerose guerre, tra le quali la Prima Guerra Mondiale. È conosciuto anche per esser stato il suocero di Enrico Fermi. Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-1344/capon-augusto.html>.

<sup>57</sup> Alina Cavalieri purtroppo non sopravvisse alla Shoah. Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-1137/cavalieri-alina.html>.

morì durante il tragitto. Di Muggia oggi ipotizziamo che potrebbe trattarsi di Aldo Muggia<sup>58</sup>.

Arminio racconta che il viaggio proseguì al buio, in un vagone con una feritoia chiusa con del filo spinato e senza paglia sul pavimento come giaciglio. Per i bisogni fisiologici i deportati utilizzavano una pignatta, in uno stato di umiliazione completa. In quella tragica situazione ci furono diversi decessi.

Il convoglio si fermò a Padova e grazie a dei militi fascisti i prigionieri riuscirono ad andare a prendere dell'acqua a una fontanella. C'era anche una seconda piccola sorgente d'acqua non sorvegliata: alcuni ebrei riuscirono di soppiatto a raggiungerla e, quando ritornarono sul treno per ricongiungersi alle proprie famiglie, servì l'intervento di Arminio per farli risalire, poiché le SS li credevano estranei al convoglio. Il convoglio sostò nella cittadina bavarese di Furth dove incontrarono delle crocerossine tedesche che non vollero rivelare ai prigionieri la loro destinazione. La fermata successiva fu, a detta di Arminio, in una cittadina polacca.

Arminio Wachsberger racconta dell'arrivo a Birkenau il 22 ottobre 1943, e quindi delle selezioni che avvenivano sul posto<sup>59</sup> e riferisce che dopo sei giorni di viaggio, arrivarono di notte alle porte di Birkenau. Wachsberger ricorda che sollevò la figlia all'interno del vagone per permetterle di vedere al di fuori, ma che una SS le lanciò un sasso: Arminio afferma che a quel punto si rese conto di essere giunto all'inferno.

Il giorno successivo al loro arrivo aprirono i circa 20 vagoni presenti: i *Sonderkommando* li aiutarono a scendere senza permettere loro di recuperare le loro valigie. Alla stazione c'erano il dott. Mengele e il comandante Höss, i quali intimarono ad Arminio Wachsberger di fare l'interprete del gruppo: erano arrivati in un campo di lavoro e solo gli uomini avrebbero lavorato. Quindi, come descritto nel capitolo precedente, dopo la prima selezione avvenne la seconda: chi era stanco per poter fare 10 chilometri a piedi si sarebbe potuto unire alle persone sul camion che tuttavia erano state selezionate per il gas (ma ovviamente gli ebrei romani ne erano ignari). Dei 300 prigionieri arrivati inizialmente ne rimasero solo 200.

Gli ebrei romani superstiti arrivarono all'entrata di Birkenau solo dopo dieci minuti e furono avviati in una baracca dove si sarebbero dovuti spogliare. In quell'occasione, Arminio Wachsberger riferisce che dovette consegnare il paio di scarpe di camoscio

---

<sup>58</sup> Aldo Muggia morì ad Auschwitz alla fine del 1943; Cfr. RIGANO, *op. cit.*, p. 98; Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-5627/muggia-aldo.html>.

<sup>59</sup> Vd. *supra*, p. 8.

che aveva ai piedi a un sergente della SS, e che invece riuscì a trattenere la cintura di cuoio, gli occhiali con il relativo astuccio e due anelli.

Ai prigionieri vennero fatti tagliare i capelli e i peli del corpo, tatuati con una macchinetta a orologeria e, dopo un'ora circa dal loro arrivo, venne fatta loro una doccia collettiva con dell'acqua calda e senza sapone: Arminio narra che lasciò l'astuccio con gli anelli al *Kapò* dei tatuatori, Nathan Gerovitsch<sup>60</sup>, che successivamente glielo restituì. I prigionieri andarono in un'altra baracca dove altri uomini, con i vestiti zebrati e con l'aria più sana, gli dettero degli indumenti vari che non calzavano precisamente: quelli erano gli indumenti dei reclusi gassificati.

A Birkenau c'erano due campi divisi per genere, per cui da un certo momento in poi gli uomini non videro più le 50 donne sopravvissute alle selezioni. Molti ebrei romani però desideravano conoscere la sorte della propria famiglia: alcuni prigionieri che erano lì da più tempo mentirono, dicendo loro che le famiglie perdute sostavano nei campi in lontananza; altri invece raccontarono la scomoda verità, alla quale nessuno inizialmente volle credere. Wachsberger seppe che le persone selezionate erano state gassificate la notte del loro arrivo traducendo il dialogo in yiddish tra due medici ebrei polacchi.

I 150 ebrei romani rimasti vennero portati nella baracca 13 del *Quarantänelager*, il campo della Quarantena, dove c'erano letti a castello composti da quattro piani sui quali si coricavano quattro persone ciascuno: rispetto alla scomodità di quei giacigli, Arminio racconta di quanto fosse spiacevole ma inevitabile rimanere senza coperta, troppo corta per quel letto così esageratamente riempito. Infine, il nostro testimone ricorda che le baracche potevano contenere dalle 500 alle 2000 persone.

Wachsberger prosegue riferendo della quotidianità nel campo. Nei giorni successivi i prigionieri rimasero in baracca, oppure, quando questa veniva svuotata, erano mandati fuori, in attesa di essere trasferiti in altri campi di lavoro.

Il 4 novembre 1943, il giorno del compleanno di Arminio, gli ebrei romani furono fatti uscire da Birkenau e mandati nei boschi vicini per recuperare del legname per il riscaldamento: Wachsberger vide la cosiddetta “casa bianca” dove, come gli raccontò un vecchio prigioniero, i nazisti fecero le prime prove di gassificazione con dei russi.

---

<sup>60</sup> Su Nathan Gerovitsch non sono a disposizione, allo stato attuale degli studi, informazioni utili a ricostruire la sua biografia.

La baracca 13 era riscaldata grazie a due stufe, ma l'edificio era enorme e il calore non riusciva a scaldarlo interamente.

Nel grande capanno c'era il *Blockaltester* (il prigioniero più anziano della baracca), lo *Schreiber* (lo scrivano) e degli aiutanti. Con l'aiuto dei due aiutanti, il *Blockaltester* provvedeva a distribuire il pane e il caffè, mentre la minestra veniva servita fuori, in un recipiente. Lo *Schreiber* assegnava i compiti ai prigionieri chiamandoli per numero, oppure provvedeva al ritiro delle razioni di cibo.

Le sevizie erano perpetrate maggiormente dai *Kapò*, ma un elemento altrettanto terribile erano le condizioni igieniche ben al di sotto della sopportazione: i prigionieri potevano lavarsi parzialmente solo nelle latrine, ma i vestiti non venivano mai cambiati. Alcuni indossavano i vestiti zebrati, mentre altri no. In quel caso, quest'ultimi avevano cucito sul davanti della giacca un settore a forma di croce con un pezzetto di stoffa zebrato per riconoscere i possibili fuggitivi. Tutti indossavano anche un copricapo sempre della stessa stoffa a righe bianche e nere. Sul lato sinistro della giacca c'era una stella di David formata da due triangoli, uno rosso e uno giallo, e con sopra le iniziali della nazionalità del prigioniero<sup>61</sup>. Non era però cucito sul vestito il numero di matricola.

La mattina veniva servita una specie di tè caldo, a pranzo invece una zuppa fatta con le rape per il bestiame; la sera di nuovo il tè, del pane da dividere in cinque parti, un cucchiaio di marmellata e un cucchiaio di margarina. I prigionieri avevano talmente fame che alcuni mangiavano immediatamente il pane per paura che qualcuno durante la notte lo rubasse; altri invece lo rubavano ai propri familiari.

Alle 4 di mattina c'era la sveglia, alle 4:30 l'appello e verso le 5:30 la formazione dei comandi di lavoro che uscivano dal campo per andare nelle fabbriche. Il rientro avveniva tra le 17 e le 18 ed era seguito da un nuovo appello.

Questo veniva fatto davanti alla baracca e vi dovevano partecipare tutti, anche i moribondi e i morti. Era un processo lungo perché veniva fatto prima dal *Blockaltester* e, successivamente, da un unico *Rapportfuehrer* (colui che faceva rapporto) per ogni campo, che verificava se i dati forniti da ciascun *Blockaltester* corrispondevano: quando ciò non accadeva il conteggio ricominciava. L'appello terminava velocemente in giornate limpide, ma non in quelle nebbiose, in quanto la probabilità che i prigionieri tentassero la fuga era maggiore. Inoltre, i prigionieri stremati dal lavoro dovevano stare

---

<sup>61</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Stella\\_di\\_David](https://it.wikipedia.org/wiki/Stella_di_David) - Utilizzo\_presso\_i\_nazisti.

in piedi fino all'uscita dal campo della SS. In caso di fuga scattava un allarme, tutto si bloccava fino alla cattura del prigioniero o all'accertamento che era ormai impossibile riprenderlo. Le probabilità di fuga erano maggiori fuori dal campo: Wachsberger ricorda un uomo fuggito da Auschwitz, Vrba. Nonostante di quest'ultimo Arminio citi solo il cognome, oggi sappiamo che l'interprete si riferiva allo scrittore Rudolf Vrba, noto per aver fornito nell'aprile del 1944 informazioni dettagliate sull'Olocausto, riportate nel saggio *I protocolli di Auschwitz*<sup>62</sup>.

Tra le 22 e le 23 scattava il coprifuoco: i prigionieri dovevano rimanere nel proprio giaciglio all'interno della baracca poco illuminata.

All'interno di questa intervista Arminio Wachsberger ricorda anche la sadica sevizie perpetrata dalle SS sui prigionieri di tutta una baracca: essi furono obbligati a fare "ginnastica" nel fango di Auschwitz che ne sfiancava alcuni e ne uccideva altri. Arminio ricorda anche la morte di un uomo causata dal freddo dopo la disinfezione tramite doccia gelata: Arminio e alcuni suoi compagni dovettero trasportare il cadavere fino all'uscita del campo da dove sarebbe stato trasportato con i camion al crematorio. Infine, Wachsberger ricorda le visite di ispezione che avvenivano quotidianamente, per esempio per valutare lo stato di pulizia delle scodelle.

Alla fine della prima parte dell'intervista, Arminio racconta il suo incontro con il dott. Mengele. Il giorno dopo l'arrivo degli ebrei romani al campo, Mengele iniziò a parlare con l'interprete poiché era particolarmente interessato a conoscere la situazione sanitaria di Roma e gli ebrei romani in generale. La stanza del dottore, nelle quale Arminio veniva accompagnato ogni sera da una SS, si trovava nella parte del campo adibita all'amministrazione. Una sera in particolare Wachsberger ebbe il coraggio di chiedere dove fosse la sua famiglia. Il dottore rispose dicendo che erano morti perché la struttura nazista aveva bisogno di persone in grado di lavorare. Per convincere l'interprete delle sue parole, Mengele gli mostrò la sua scheda e, successivamente, si mise a cercare nell'archivio quella della moglie e quella della figlia. Non le trovò: non erano mai entrate nel campo.

Wachsberger chiese anche perché avessero ucciso delle persone, pur adatte al lavoro, solo perché avevano accettato di essere trasportate sul camion per arrivare al campo, anziché proseguire a piedi come tutti gli altri non selezionati. Mengele rispose che

---

<sup>62</sup> RIGANO, *op. cit.*, p. 116; Cfr. R. VRBA, S. DE FRANCO (a cura di), *I protocolli di Auschwitz: aprile 1944. Il primo documento sulla Shoah*, Milano, Rizzoli, 2008.

costoro si erano dimostrati pigri e per questo motivo non adeguati alla vita del *Lager*, anche se robusti: Arminio arriva ad asserire che il dottore, seguendo quello che potremmo definire, all'interno della logica mortifera del campo, “un eccesso di zelo”, avrebbe, in un certo senso, potuto essere imputato di omicidio, poiché aveva addirittura *oltrepassato* le disposizioni naziste uccidendo persone in salute, era andato “fuori dalla norma” – dove la norma consisteva nel selezionare le persone robuste e capaci di lavorare, distinguendole da quelle “inutili”, come i vecchi, i malati e i bambini.

Nella seconda parte dell'intervista, Wachsberger si sofferma su alcuni episodi all'interno del campo di Quarantena e racconta che una volta, undici prigionieri polacchi decisero di suicidarsi lanciandosi tutti contemporaneamente contro il filo spinato a due corsie; che un'altra cosa che le SS facevano era prendere il berretto ai prigionieri e lanciarlo nella zona tra il filo spinato e la striscia a tre metri che non poteva però essere superata. Quando un prigioniero non recuperava il berretto veniva punito, altrimenti, se lo recuperava superando però la striscia veniva fucilato. Arminio ricorda inoltre la sartoria che confezionava i vestiti zebrati, il cui personale era composto da ebrei polacchi.

Arminio ricorda anche una certa baracca di Theresienstadt<sup>63</sup>, vicina, a suo dire, alla baracca 13<sup>64</sup>: riferisce che vi vennero trasferite da Auschwitz famiglie intere vestite civilmente, e che esse avevano un trattamento speciale e che, alle volte, condividevano con i prigionieri della baracca 13 delle croste di pane. Racconta poi che un giorno arrivò un gruppo di ufficiali delle SS seguito dalla Croce Rossa, da registi e da fotografi e che la mattina dopo tutta la colonia di Theresienstadt venne inviata al gas. Wachsberger, successivamente, scoprì che essa era servita solo per poter girare un film di propaganda nazista e che i prigionieri erano stati eliminati per far posto a nuovi arrivi.

---

<sup>63</sup> Theresienstadt, a metà tra un ghetto e un campo di concentramento, era situato vicino all'odierna Repubblica Ceca e fu attivo dal novembre 1941 al maggio 1945. Era un campo di transito e difatti vi passarono molti celebri ebrei conosciuti nel campo politico e artistico. Nel 1944, come scrivo più avanti, fu permesso alla Croce Rossa Internazionale di entrare nel sito, dove vi fu girato un film propagandistico dal titolo *Il Führer regala una città agli ebrei* con lo scopo di dimostrare che non tutti gli ebrei deportati andassero incontro alla morte e al lavoro forzato. Cfr. <http://www.deportati.it/lager/theresienstadt/>.

<sup>64</sup> Siamo di fronte a uno dei diversi casi in cui il testimone riporta dati imprecisi o poco credibili sulla base di altre informazioni contestuali in nostro possesso e la ricostruzione storico-biografica risulta piuttosto traballante: in questo caso, appare poco probabile che Theresienstadt, ubicata vicino all'attuale Repubblica Ceca, fosse nei pressi della baracca di Arminio, da collocare sicuramente all'interno di Auschwitz, in territorio polacco. Per cui si veda *infra*, pp. 39-40.

Wachsberger passa poi a ricordare il giorno delle selezioni per Varsavia. Un giorno arrivò Mengele con un altro medico, di nazionalità polacca, per raccogliere dei prigionieri destinati a un nuovo campo di lavoro sconosciuto. Nonostante Arminio fosse intenzionato a lasciare Auschwitz, il medico ebreo polacco sopravvissuto gli disse di non andarsene con quel trasporto poiché era destinato alle miniere di carbone di Jaworzno<sup>65</sup>, dove i prigionieri potevano resistere al massimo due settimane. Arminio afferma che furono selezionati per le miniere 150 romani: i restati 42, tra cui Arminio, vennero destinati invece al ghetto di Varsavia per il recupero di materiali. Tra gli ebrei romani prescelti per le miniere, c'era anche una coppia padre-figlio che instaureranno con l'interprete un legame particolarmente importante e sulla cui sorte il nostro testimone avrà un peso determinante: Leonello Della Seta e il figlio Giancarlo<sup>66</sup>.

Arminio, i Della Seta, Lello Di Segni, Isacco Sermoneta (ndr) e i restati 37 romani selezionati per Varsavia furono prima trasferiti a piedi dal campo della Quarantena, dentro Birkenau, ad Auschwitz I, come specificherà Arminio nella testimonianza del 1998<sup>67</sup>. Lì, ai prigionieri fu fatta una doccia, gli vennero dati dei vestiti zebretti e, dopo una notte passata in piedi, la mattina successiva furono fatti partire per Varsavia su dei vagoni bestiame insieme ad altri 40 ebrei olandesi (ogni vagone conteneva fino a 80 persone). Arminio riferisce che il viaggio durò solo una notte.

Nella parte centrale della seconda parte dell'intervista, Wachsberger racconta di Varsavia<sup>68</sup>. Dice che i prigionieri arrivarono a una stazione all'interno di Varsavia, ricevettero delle "scudisciate" all'uscita dei vagoni e furono portati poi in mezzo alla popolazione civile fino alla baraccopoli all'interno dell'ex ghetto: Arminio ricorda di aver attraversato il famoso muro<sup>69</sup>, che serviva per segnare il confine tra il quartiere ebraico e la parte ariana della città (ndr). Nell'ex ghetto, presidiato da SS, ucraini e lituani, ricevettero un nuovo numero da cucire sul triangolo che portavano sulla giacca, ma non furono tatuati; vennero perquisiti per vedere se avessero dei denti d'oro (in caso di morte li avrebbero estratti e recuperati). In qualità di interprete, Arminio fu esente da questa perquisizione e poté preservare i due ponti d'oro che aveva in bocca.

---

<sup>65</sup> Per cui cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Jaworzno>.

<sup>66</sup> In realtà Arminio commette un'imprecisione: solo Giancarlo Della Seta fu selezionato per le miniere di Jaworzno, ma grazie all'interprete riuscì a partire con il padre Leonello, Arminio e gli altri 39 ebrei romani per Varsavia. In questa sezione Arminio accenna solamente ai Della Seta, la cui sorte verrà descritta dal testimone più avanti, per cui si veda *infra*, pp. 20-21.

<sup>67</sup> Vd. *infra*, p. 30.

<sup>68</sup> Vd. *supra*, p. 9.

<sup>69</sup> Per cui cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Muro\\_del\\_ghetto\\_di\\_Varsavia](https://it.wikipedia.org/wiki/Muro_del_ghetto_di_Varsavia).

È in quella circostanza che Arminio conobbe Isaac Saul Senor, un prigioniero di Salonicco che aveva il compito di sorvegliare e distribuire il vestiario alle SS e che stava al seguito di un autista delle forze tedesche in una lavanderia nella zona ariana di Varsavia. Saul aiutò i prigionieri italiani, rifocillandoli. Saul Senor parlava perfettamente l’italiano poiché aveva frequentato una scuola italiana. Arminio ricorda che Saul a Varsavia si innamorò poi di una ragazza ebrea clandestina e insieme decisero di fuggire: un giorno, dopo aver tentato di far ubriacare l’autista, Saul Senor pugnalò quest’ultimo. L’autista riuscì a sopravvivere e, dopo che il coraggioso Isaac venne riacciuffato, venne condannato a morte dal tribunale delle SS di Berlino, nonostante il favoritismo del comandante del campo: una mattina fu impiccato dentro il campo di Varsavia, di fronte a tutti gli altri prigionieri.

Nel campo, che poteva ospitare 6000 prigionieri, il gruppo degli italiani recuperava il legname e i mattoni dalle rovine, trovando spesso corpi di persone morte nella rivolta del ghetto<sup>70</sup>: gli Italiani erano a conoscenza della vicenda grazie ai racconti dei polacchi civili che venivano al campo.

Tra i sorveglianti c’era anche un gruppo di ex cantanti dell’opera di Varsavia: gli ebrei romani cantavano loro canzoni italiane, come *Mamma*<sup>71</sup>, per avere in cambio del cibo. Dall’altro lato, gli altri polacchi civili si dimostrarono crudeli con i deportati: poiché il campo era vicino ad alcune abitazioni, qualche rara volta i civili buttavano dalle finestre qualche crosta di pane, ma solo di fronte a grandi gruppi di prigionieri per farli azzuffare tra di loro.

Wachsberger rimase a Varsavia dal novembre 1943 all’agosto 1944, quando i Russi si stavano avvicinando: Arminio ricorda un certo Di Veroli, di cui nella testimonianza non dice il nome, prigioniero gravemente malato che decise di non uscire con il gruppo. Altri fecero lo stesso, tranquillizzati dalle SS, che dicevano che sarebbero stati presi in consegna dalla Croce Rossa polacca. Invece, appena fu evacuato il campo, chi era rimasto venne ucciso. Il nome completo del prigioniero malato che scelse di restare, Mario, è stato dedotto in seguito<sup>72</sup>.

Più avanti nell’intervista, Wachsberger torna a raccontare di Giancarlo e Leonello Della Seta, balzando indietro cronologicamente con i ricordi al momento delle selezioni per Jaworzno. Giancarlo era stato inizialmente scelto per Jaworzno, ma

---

<sup>70</sup> Per cui cfr. almeno: <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/warsaw-ghetto-uprising>.

<sup>71</sup> Per cui cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Mamma\\_\(Beniamino\\_Gigli\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mamma_(Beniamino_Gigli)).

<sup>72</sup> RIGANO, *op. cit.*, p. 127.

Arminio utilizzò i due anelli conservati per avere in cambio delle pillole che causarono al ragazzo febbre alta. Giancarlo quindi non fu fatto partire, perché le SS preferivano lasciare i febbritanti ad Auschwitz. A quel punto, il padre Leonello si tolse dalla giacca una fodera dove vi scrisse un testamento in ricordo del gesto dell'interprete. Arminio afferma purtroppo di aver perso questa fodera all'interno del ghetto.

A Varsavia, Leonello si ammalò di tifo petecchiale e Giancarlo di diarrea. Wachsberger visitava e consolava entrambi cercando di infondere loro speranza, ma in realtà erano tutti e due moribondi e infatti morirono dopo poco. A peggiorare il quadro clinico di Giancarlo, tra l'altro, nonostante la potente stazza, c'era la distrofia muscolare: quando era ancora in vita, Arminio lo aveva aiutato facendogli svolgere lavori più leggeri.

Il momento dell'evacuazione dal campo viene raccontato da Wachsberger nei particolari: Arminio ricorda che si fece togliere da un ebreo polacco i denti d'oro per ricavarne del cibo e che poco dopo il campo iniziò a essere evacuato. Oggi sappiamo che l'ebreo polacco di cui Wachsberger si riferisce in questa intervista e di cui in questa intervista non dice il nome è il *Tischler*<sup>73</sup> che sarà ricordato anche nel 1998<sup>74</sup>. Tuttavia, di costui non conosciamo ancora la vera identità.

Con Arminio, in quel momento, c'erano Isacco Sermoneta e Lello Di Segni: erano loro i soli tre italiani sopravvissuti dei 42 partiti per Varsavia.

A Varsavia, nel campo, rimasero 300 "professionisti" - dei 6000 prigionieri che vi erano stati deportati -, per recuperare vari materiali. Tra questi rimase anche l'amico falegname di Arminio.

In questo momento dell'intervista, Arminio sospende il racconto finora descritto cronologicamente per ricordare l'incontro stupefacente, che fece dopo la liberazione con il suo amico falegname che credeva morto a Varsavia. Infatti, Wachsberger riferisce che, una sera a Feldafing, lui si trovava con dei conoscenti e che stava raccontando la storia del suo amico falegname rimasto a Varsavia, quando all'improvviso fu interrotto dall'arrivo di un uomo: era proprio l'amico falegname di cui stava parlando. L'amico ritrovato per caso a Feldafing raccontò ad Arminio cosa accadde ai "300" professionisti rimasti nel campo di Varsavia, riportando che rimasero poche SS e che i 300 "professionisti" si ribellarono. Dopo un iniziale terribile eccidio,

---

<sup>73</sup> Il termine in lingua tedesca significa infatti 'falegname', la professione dell'amico di Arminio.

<sup>74</sup> Vd. *infra*, p. 33.

i prigionieri “professionisti” furono aiutati da alcuni partigiani polacchi che li radunarono in una scuola. Questa purtroppo venne bombardata dai Russi e solo alcuni prigionieri sopravvissero, tra cui il nostro falegname.

Arminio termina il suo *flashforward* e torna a raccontare di Varsavia riferendo che due ufficiali della *Wehrmacht*, invece di punire lui e un suo amico per essersi addormentati, diedero loro una scatoletta di carne.

Wachsberger riprende il momento dell’evacuazione dal campo di Varsavia narrando che i prigionieri dovettero marciare per 70 chilometri fino a Kutno. Da lì, i prigionieri furono condotti in carri bestiame a Dachau: sopravvisse neanche la metà dei 6000 carcerati<sup>75</sup>. Arminio ricorda che durante la marcia si dissetarono con l’acqua di un fiume; un prigioniero ungherese si allontanò un po’ e fu ucciso con una fucilata: l’acqua si tinse di rosso, ma gli altri ne bevvero comunque, tanta era la sete. Arminio riferisce anche della fuga durante la marcia di un altro prigioniero di origine greca, il quale si nascose in un grosso cilindro di cemento che serviva per la canalizzazione.

Wachsberger continua ricordando il suo viaggio, dall’arrivo a Dachau al Waldlager V<sup>76</sup>. Appena i prigionieri arrivarono furono dotati di un nuovo numero da cucire sulla giacca e distribuiti nei vari campi limitrofi. Il nostro Arminio, Isacco Sermoneta e Lillo Di Segni arrivarono dunque al Waldlager V. Lì, ogni giorno percorrevano 6 chilometri a piedi per recarsi a lavorare in una fabbrica sotterranea di aerei V1, V2 e V3. Wachsberger divenne l’interprete della organizzazione Todt, la quale contava un certo numero di lavoratori italiani che sostavano in un campo libero. Arminio ricorda di quando una SS lo obbligò a trasportare cemento perché le sue mani erano maggiormente curate. Questa SS sarebbe stata arrestata successivamente proprio a Dachau, e Wachsberger, nei processi contro i criminali nazisti svoltisi a Dachau nel 1946 (ndr), raccontò la sevizia subita.

Wachsberger riferisce che nel Waldlager V c’erano anche prigionieri politici: tra questi anche un capitano non identificato dei Carabinieri di Padova, il quale aveva salvato dalla deportazione gli ebrei della città. Egli venne denunciato e deportato a Muhldorf, dove morì. Wachsberger ricorda ancora il comandante del campo, un ufficiale della *Wehrmacht*, che mostrò nei confronti del testimone maggiore benevolenza rispetto agli altri ufficiali.

---

<sup>75</sup> Vd. *supra*, p. 9.

<sup>76</sup> Vd. *supra*, p. 9.

Proseguendo nel racconto, il testimone si sofferma a ricordare alcuni episodi vissuti nel Waldlager V.

Isacco Sermoneta tentò di fuggire dal campo dopo essersi procurato degli abiti civili: venne recuperato e durante la notte internato in una cella sotterranea. L'amica per la prima volta citata, Trieste Belfiore<sup>77</sup>, gli portava da mangiare. Sermoneta fu salvato da Arminio, che convinse il comandante a risparmiarlo: Isacco fu dichiarato un prigioniero pericoloso e mandato a Dachau, dove incontrò Enzo Sereni, il quale oggi viene ricordato per essersi paracadutato nell'Italia occupata dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale: fu catturato dai nemici e ucciso nel campo di concentramento di Dachau, in Germania<sup>78</sup>.

Un giorno, quando la stazione di Muhldorf venne bombardata, i prigionieri ebbero l'incarico di recuperare il recuperabile. Il gruppo di Wachsberger aveva trovato dello zucchero: inizialmente i prigionieri cercarono di conservarlo, ma le sentinelle se ne accorsero. Arminio invece custodì la sua razione.

Wachsberger ricorda anche di quando, rimasto ormai solo nel campo tra i prigionieri italiani, a Zangberg lui e un suo compagno ungherese rubarono il cibo dalla ciotola di un cane.

Wachsberger lavorava nel castello di Zangberg<sup>79</sup> per l'organizzazione Todt. Tale castello veniva utilizzato come officina meccanica per costruire le armi ed era ubicato a 10 chilometri dal campo. In quel sito, i prigionieri dovevano scavare sotto le mura del castello per trovare il tesoro di cui narrava un'antica leggenda (della quale Arminio non fornisce ulteriori dettagli), ma, poiché potevano entrare nel cunicolo degli scavi al massimo 10 persone alla volta, il sottufficiale della organizzazione Todt richiese 20 prigionieri da alternare. Arminio ricorda quindi che questo sottufficiale ebbe un diverbio con una SS, la quale gli intimò di richiedere d'ora in poi solo 10 prigionieri invece di 20, altrimenti lo avrebbe denunciato. Nonostante ciò, i deportati continuarono a lavorare in 20 nei giorni successivi.

Nel castello lavoravano civili, tra i quali alcune donne dell'aristocrazia obbligate a lavorare a causa della mancanza di uomini: una volta, mentre i prigionieri

---

<sup>77</sup> Trieste Vitta Zelman, coniugata con Cesare Belfiore, fu arrestata a Milano il 5 ottobre 1943 e deportata ad Auschwitz. Anche lei sopravvisse alla Shoah. Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-8236/vitta-zelman-trieste.html>.

<sup>78</sup> Informazioni tratte dal sito del CDEC: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7166/sereni-enzo.html>.

<sup>79</sup> Per cui cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Zangberg>.

trasportavano dei mobili all'interno del castello, Arminio ricorda di aver donato lo zucchero raccolto in precedenza a una signorina tedesca che lamentava la scarsità di alcuni generi alimentari.

Il vicecapo del campo, un ufficiale della *Wehrmacht*, procurò ad Arminio un paio di occhiali nuovi, perché i precedenti erano stati distrutti da una SS a Varsavia: Wachsberger testimoniò a suo favore durante i processi a Dachau. In relazione alla guardia appena citata, probabilmente Arminio si sta riferendo alla SS soprannominata *der schwarze*, “il nero”, meglio presentata e descritta nel 1998<sup>80</sup>.

Wachsberger lavorava fuori dal campo, in un ufficio della organizzazione Todt, dove un sottufficiale gli portava da mangiare e lo informava delle vicende della guerra, lasciandogli sul tavolo il giornale nazista *Volkischer Beobachter*<sup>81</sup>. Si dimostrò gentile anche il Capitano Blasi della *Wehrmacht*, la cui identità effettiva non è stata ancora accertata.

Wachsberger racconta che, a seguito dell'andamento della guerra, il Waldlager V fu evacuato e che i prigionieri furono trasferiti verso le Alpi bavaresi giungendo a Poing<sup>82</sup> il 28 o il 29 aprile 1945. Probabilmente Arminio era intimorito da questo sgombro (ndr) poiché egli riferisce che, precedentemente, il sottufficiale della organizzazione Todt gli aveva confidato che le SS avevano intenzione di uccidere i prigionieri nella fabbrica sotterranea.

A quel punto, Arminio rammenta della “finta liberazione” a Poing messa in atto dal comandante del campo e dal vicecomandante Blasi che liberarono i prigionieri dicendo loro che la guerra era finita. Wachsberger si ritrovò così libero, e decise di incamminarsi verso il centro del paese, in compagnia della già citata Trieste Belfiore, quando all'improvviso sentì degli spari: le stesse SS che li avevano liberati volevano ucciderli. Arminio e Trieste si salvarono fingendosi morti. Quando le sparatorie terminarono, i prigionieri superstiti vennero riuniti nella piazza della cittadina e il comandante delle SS disse al Sindaco che i prigionieri catturati erano dei banditi e che si erano ribellati. La messa in scena della “finta liberazione” era probabilmente un pretesto per sterminare i deportati del Waldlager (ndr). I prigionieri furono quindi

---

<sup>80</sup> Vd. *infra*, p. 31.

<sup>81</sup> Il *Volkischer Beobachter* (abbreviato in VB) in lingua tedesca significa ‘osservatore popolare’. Era il giornale ufficiale del Partito nazista fin dal 1920. Per cui si veda la voce relativa sull’enciclopedia online Wikipedia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Völkischer\\_Beobachter](https://it.wikipedia.org/wiki/Völkischer_Beobachter).

<sup>82</sup> Vd. *supra*, p. 9.

esaminati e coloro che erano in possesso di oggetti pericolosi vennero eliminati. Arminio riferisce che aveva in tasca una carta geografica della zona e un rasoio, entrambi donatagli dagli uomini dell'organizzazione Todt, ma non si fece prendere dal panico: egli sminuzzò la cartina, la mangiò, fece scivolare nell'erba alta il rasoio e così si salvò.

I prigionieri furono fatti incamminare di nuovo verso la stazione di Poing, ma il testimone ricorda che le retrovie furono uccise dalle SS. Arrivati alla stazione, i prigionieri dovettero strisciare sotto i fili del passaggio a livello e, quando un detenuto stentava a passare, le SS lo uccidevano.

Le donne erano rientrate tutte nei vagoni e, poiché Wachsberger non riusciva a entrare più in quelli colmi di persone di sesso maschile, si gettò tra le prigioniere ungheresi che lo nascosero per terra all'ispezione della SS. Poco dopo, Arminio e le donne ungheresi si ritrovarono a cantare canzoni italiane durante il viaggio.

La seconda parte della testimonianza termina con il racconto di Arminio sulla vera liberazione e sugli anni immediatamente successivi.

Il treno arrivò in una cittadina, probabilmente Waltershausen, ma non è certo. Arminio incontrò un soldato prigioniero in divisa italiana che gli consigliò di fuggire poiché le SS stavano uccidendo gli ebrei al Lago di Kochel, in Baviera. Arminio ricorda che, dopo un bombardamento perpetrato dagli aerei americani ai danni del loro treno, il Capitano Blasi decise di andare contro gli ordini imposti e di liberare i prigionieri facendo tornare il convoglio a Tutzing, una zona franca con alberghi e ospedali. Il Capitano chiedeva in cambio di ricordare il suo gesto in futuro. Tra i prigionieri c'era un certo Enrst Landau<sup>83</sup> che rivestiva il ruolo di *Schreiber*: veniva mantenuta dai prigionieri la struttura organizzativa di ruoli e compiti ideata dai nazisti.

Dopo 3 o 4 giorni, i carcerati arrivarono a Tutzing e la mattina dopo, tra il 30 aprile 1945 e i primi di maggio, furono liberati dagli Americani. A quel punto, Wachsberger e Landau salvarono il Capitano Blasi e altre due sorveglianti femminili intervenendo in loro favore con il tenente americano Smith. Di quest'ultimo tenente, grazie alla testimonianza del 1998<sup>84</sup>, conosciamo solo il nome, Jutennens Smith<sup>85</sup>.

---

<sup>83</sup> Ernst Landau nacque nel 1916 a Vienna: di lui non abbiamo informazioni da dopo il 1997. Cfr. <https://collections.ushmm.org/search/catalog/vha31995>.

<sup>84</sup> Vd. *infra*, p. 35.

<sup>85</sup> Su Jutennens Smith non sono a disposizione, allo stato attuale degli studi, informazioni utili a ricostruire la sua biografia.

Successivamente, i prigionieri vennero portati nel paese vicino di Feldafing con i conseguenti sviluppi già precedentemente approfonditi<sup>86</sup>. A Monaco di Baviera, in un’occasione, Arminio ebbe addirittura la fortuna di rincontrare un suo cugino che veniva dalla Cecoslovacchia, Tibor Wachsberger<sup>87</sup>.

L’intervista termina con il ricordo di Arminio sulla sua famiglia annientata dalla deportazione: infatti, oltre alla moglie Regina, alla figlia Clara e ai suoceri, egli perse anche la madre Miriam, due sorelle e altri parenti deportati dall’Europa centrale.

La madre e il fratello minore di nome Giovanni furono arrestati a Fiume da alcune SS e portati alla Risiera di San Sabba a Trieste<sup>88</sup>: Arminio riferisce che nel maggio 1944 la madre venne deportata ad Auschwitz, mentre Giovanni rimase a Trieste. Alla fine, il fratello di Arminio si salvò insieme ad altri due fiumani, tra cui un certo Godelli, di cui non viene citato il nome completo ma che conosciamo effettivamente come Martino Godelli<sup>89</sup>. Prima che Miriam e Giovanni venissero arrestati, la sorella di Arminio, Regina, tentò di portar via la madre che però decise di non abbandonare la sua città: questa scelta purtroppo la porterà alla morte.

### **1.2.2. Milano, 4 febbraio 1998**

Il 4 febbraio 1998, a Milano, probabilmente nell’abitazione del testimone, Arminio rilasciò un’intervista a Maurina Alazraki: si tratta di una lunga testimonianza della durata di due ore circa e divisa in 5 files, nella quale Arminio racconta la sua storia di sopravvissuto dalla prigione a Birkenau fino agli eventi successivi alla liberazione.

Nella prima parte dell’intervista, Wachsberger descrive le baracche di Birkenau riferendo che potevano ospitare dalle 500 alle 1000 persone e che un letto era composto da tre ripiani di legno dove vi potevano stare sei persone ciascuno. Inoltre, era difficile

---

<sup>86</sup> Vd. *supra*, pp. 10-11.

<sup>87</sup> Su Tibor Wachsberger non sono a disposizione, allo stato attuale degli studi, informazioni utili a ricostruire la sua biografia.

<sup>88</sup> La risiera di San Sabba è stata un campo di concentramento triestino, utilizzato come campo di detenzione di polizia, oltre che per il transito o lo sterminio di molti detenuti, soprattutto politici ed ebrei. Cfr. <http://www.deportati.it/lager/risiera/risierasantabba/>.

<sup>89</sup> Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7331/godelli-martino.html>.

salire per coloro che alloggiavano al terzo piano, come Arminio, il quale afferma di aver avuto a fianco una fessura dalla quale vedeva la colonia di Theresienstadt<sup>90</sup>.

Arminio ricorda tra i 150 ebrei romani un non meglio specificato medico livornese che, a suo dire, morì successivamente a Varsavia: Wachsberger racconta di averlo dichiarato morto molto dopo, nel dopoguerra. Oltre al medico, Arminio menziona, ma erroneamente, anche la sig.ra Rosenthal, morta durante il viaggio in treno: il vero nome, citato anche nella testimonianza del 1987<sup>91</sup>, era Rothschild.

Arminio continua a raccontare delle baracche riferendo che, durante la notte, i prigionieri non potevano uscire nemmeno per recarsi alle latrine nel campo di Quarantena e che, durante il giorno, sempre ai prigionieri veniva imposto di non sostare nelle latrine per più di dieci minuti. Distinte per uomini e donne e sorvegliate da alcuni ufficiali russi comunisti, scelti per punizione, le latrine erano costituite da banconi di legno con dei fori.

Wachsberger passa poi a ricordare i genitori. Il padre Davide era morto nel 1942 all'ospedale di Fiume dopo essere stato arrestato e internato<sup>92</sup>. Egli fu sepolto a Fiume con una regolare inumazione ebraica, e la *hesped*, ovvero la “conferenza di morte”, fu celebrata da un amico di Arminio, Haim Zelikowitz, deportato insieme a Goti Bauer<sup>93</sup>. Purtroppo, Arminio riferisce che Haim morì durante la deportazione<sup>94</sup>. Invece, la madre di Arminio decise di non lasciare Fiume, nonostante le insistenze della figlia Rive di nascondersi con lei e il marito in Friuli. La madre di Arminio sarà poi arrestata a Fiume con il figlio più piccolo e trasportata a San Sabba<sup>95</sup>.

Come si può notare, in questa sezione Arminio Wachsberger non fornisce molti dettagli chiari sui nomi dei personaggi citati, ma attualmente è possibile stabilire con certezza che tali persone sono rispettivamente: la sorella Regina, il cui soprannome era *Rive*, il cognato Ludovico Liedermann<sup>96</sup>, la madre Miriam e il fratello Giovanni.

Arminio Wachsberger torna a raccontare di Birkenau e delle sue preoccupazioni circa il destino della sua famiglia, esattamente come nella testimonianza del 1987<sup>97</sup>: rispetto

---

<sup>90</sup> Nuovamente siamo di fronte a uno dei diversi casi in cui il testimone riporta dati imprecisi o poco credibili. Per capirne il motivo si veda *supra*, p. 18.

<sup>91</sup> Vd. *supra*, pp. 13-14.

<sup>92</sup> Vd. *supra*, p. 6.

<sup>93</sup> Per cui cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Goti\\_Herskovits\\_Bauer](https://it.wikipedia.org/wiki/Goti_Herskovits_Bauer).

<sup>94</sup> In particolare, Zelikowitz morì ad Auschwitz dopo l'agosto 1944; Cfr. RIGANO, *op. cit.*, p. 72.

<sup>95</sup> Vd. *supra*, p. 26.

<sup>96</sup> Informazione tratta dal sito del CDEC: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-cdec201-101/wachsberger-regina.html>.

<sup>97</sup> Vd. *supra*, pp. 15 e 17-18.

a quanto detto in precedenza, egli dichiara di aver conosciuto la verità sulla morte della sua famiglia durante un incontro con il dott. Mengele, che già aveva incontrato la sera dell’arrivo del convoglio romano. Inoltre, Arminio ricorda che ci furono diversi interrogatori con Mengele e che il dottore era solito offrirgli del cibo. Un ulteriore ricordo che arricchisce il profilo della particolarissima e ambigua figura del dott. Mengele è il fatto che, a detta di Arminio, quando egli era in servizio, era solito mettere il camice bianco sopra la divisa da ufficiale delle SS con le mostrine raffiguranti delle croci.

Il racconto dell’incontro con Mengele viene però interrotto da una digressione di Arminio sulla pianificazione della gassificazione: l’interprete dichiara che lo *Zyklon B*<sup>98</sup>, il gas letale di acido cianidrico, veniva trasportato da un magazzino di Auschwitz a Birkenau. Lì, due caporali del servizio di sanità con indosso una maschera salivano sul tetto della camera a gas e gettavano dei sugheri imbevuti di *Zyklon B* nei tubi delle docce fasulle che con il calore liberavano il gas.

Arminio riprende a narrare del colloquio con Mengele, il quale gli riferì che i nazisti avevano bisogno di «bestie da lavoro» e che, poiché la bambina di Arminio era inutile a tal scopo, era stata eliminata. Anche la moglie di Arminio, per godendo di un buono stato di salute, fu uccisa, poiché, ammise il dottore, una madre non poteva vivere senza la propria figlia. A questo punto, però, Arminio aggiunge un particolare sul dottore molto interessante: Mengele era solito stordirsi la sera con la vodka per mettere a tacere i suoi sensi di colpa di assassino.

Alla fine della prima parte dell’intervista, Wachsberger racconta come avvennero le selezioni per Jaworzno e per il campo di concentramento di Varsavia, in maniera molto simile alla testimonianza del 1987<sup>99</sup>. Arminio fornisce però alcuni dettagli che non aveva ricordato in precedenza: prima di essere inviati alle miniere di carbone, purtroppo note per essere a 700 metri di profondità e quindi letali, i prigionieri appena giunti a Birkenau in genere sostavano tre settimane nel campo di Quarantena prima di essere trasferiti.

Durante la selezione furono fatti denudare tutti tranne Arminio, mentre il *Blockaltester* prendeva nota dei numeri. In quella circostanza il testimone ricorda i già citati Leonello Della Seta di 54 anni e il figlio Giancarlo di 15, catturati anche loro a Roma il 16

---

<sup>98</sup> Per cui cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Zyklon\\_B](https://it.wikipedia.org/wiki/Zyklon_B).

<sup>99</sup> Vd. *supra*, p. 19.

ottobre 1943. Allo stesso modo del 1987<sup>100</sup>, Arminio sostiene di aver salvato Giancarlo dalla cernita per Jaworzno, e che 42 dei 150 ebrei romani partirono verso Varsavia.

Nella seconda parte dell'intervista, Arminio Wachsberger si sofferma a raccontare di Auschwitz I e dell'arrivo a Varsavia in maniera similare all'intervista del 1987<sup>101</sup>. 42 italiani, tra cui Isacco Sermoneta, Lello Di Segni e un certo Lillo Di Segni<sup>102</sup>, percorsero a piedi i tre chilometri che separavano Birkenau da Auschwitz. Quando arrivarono, Arminio riferisce che si impressionarono poiché videro edifici a due piani: non sembrava loro di essere arrivati in un campo, poiché a differenza di Birkenau era tutto costruito in muratura e, al posto di ripiani di legno, avevano dei letti a castello per dormire. Wachsberger ricorda inoltre di essere passato sotto il famoso arco all'ingresso dei campi di concentramento con scritto *arbeit macht frei* e di essere stato sistemato nel Blocco I di Auschwitz. Il testimone si sofferma a parlare delle sofferenze che provocava solitamente l'appello e dei tentativi di fuga che i prigionieri ideavano. Arminio ricorda che fu proprio ad Auschwitz I che notò dei preti liberi: voleva chiedere loro l'aiuto del Papa affinché salvasse i deportati (ndr), ma non ebbe occasione di farlo. Arminio narra dell'arrivo a Varsavia e, rispetto a quanto detto nell'intervista del 1987, dichiara che gli Ucraini di supporto alle SS erano iscritti alla Polizia Ucraina e che le divise dei due compatti erano simili, ma non uguali.

Wachsberger ritorna con i ricordi a Birkenau soffermandosi su alcuni eventi di cui fu testimone, tra cui la morte esemplare di una ballerina italiana partigiana. Arminio narra che, quando gli Ungheresi arrivarono a Birkenau, alle cinque camere a gas venne aggiunta una fossa riempita con del petrolio per velocizzare lo sterminio: dopo aver capito che sarebbe stata spinta nella fossa, la ballerina riuscì a rubare una rivoltella a un ufficiale e lo uccise. Dopo poco, purtroppo, anche la ballerina fu eliminata: la sua identità non è mai stata conosciuta.

Sempre nella seconda parte dell'intervista, Wachsberger racconta di Varsavia riferendo che i 42 italiani vennero portati in una baracca all'interno dell'ex ghetto, insieme a degli olandesi e a degli ungheresi che arrivarono nel maggio 1944 da Birkenau. Nel campo Arminio svolgeva sempre il mestiere di interprete e, per identificarsi, indossava la fascia con le varie bandiere delle lingue conosciute: il

---

<sup>100</sup> Vd. *supra*, pp. 20-21.

<sup>101</sup> Vd. *supra*, p. 19.

<sup>102</sup> Lillo Di Segni è circondato da un alone di mistero. Per cui vd. *infra*, p. 41.

*Maester* (maestro) polacco dava gli ordini in tedesco e lui li traduceva, mentre gli altri prigionieri italiani lavoravano. Il gruppo degli italiani recuperava i mattoni dalle case distrutte poiché in tempo di guerra non venivano più prodotti. Poi, la mattina, arrivavano i contadini polacchi che compravano i mattoni e li caricavano su alcuni carri. A detta di Arminio, gli ebrei più furbi erano i greci di Salonicco, i quali, invece di costituire le stipe di mattoni nuove, avevano trovato uno stratagemma per riposarsi. Alla fine della seconda parte dell'intervista, Arminio Wachsberger ricorda l'ultimo periodo vissuto a Varsavia con i Della Seta. A Varsavia scoppia un'epidemia di tifo: Wachsberger e Lillo Di Segni si ammalarono e vennero portati nel *revier*, la baracca che fungeva da ospedale. Tra gli Italiani, un ebreo che lavorava in un ristorante di Roma molto conosciuto finse di avere la febbre, venne portato nel *revier* mescolandosi con i veri malati di tifo, si ammalò anche lui e morì. Come già dichiarato nel 1987<sup>103</sup>, anche i Della Seta si ammalarono e Arminio li assistette fino alla fine. Dopo la morte di Giancarlo, nell'ultimo istante di vita, il padre Leonello scrisse su una fodera bianca con il sangue un ringraziamento a Wachsberger per tutto ciò che aveva fatto. Arminio però, per tranquillizzarlo, prese la fodera e la stracciò: dopo poco anche Leonello morì. Due mesi prima dell'intervista, Arminio racconta di essere stato contattato a Rapallo dal fratello di Giancarlo Della Seta, che si era salvato dall'arresto. Infatti, già dopo la guerra, la moglie di Leonello, il cui nome oggi sappiamo essere Laura Modigliani<sup>104</sup>, aveva contattato Wachsberger per conoscere il destino dei familiari, ma egli non riuscì mai a dirle la verità, cosa che riuscì a fare invece a Rapallo con il figlio. Grazie ad alcune ricerche è stato possibile scoprire che si trattava di Guido Della Seta<sup>105</sup>.

Nella terza parte dell'intervista, Arminio racconta come si svolgeva una classica giornata di lavoro a Varsavia, spesso intrecciata con “incontri” di vario tipo. In genere, dopo aver formato le centurie, un *Kapò* accompagnava i prigionieri sul luogo del lavoro passando oltre la sentinella che sorvegliava gli spostamenti. Un giorno, il *Kapò* che sorvegliava gli Italiani si ammalò e l'interprete ricorda che dovette presentare la centuria a una sentinella proveniente dalla Transilvania. Wachsberger afferma che dopo aver detto all'ufficiale che stava accompagnando delle *personen* (‘persone’ in

---

<sup>103</sup> Vd. *supra*, p. 21.

<sup>104</sup> Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-1947/della-seta-leonello.html>.

<sup>105</sup> Informazione tratta dal sito internet *Geni*: <https://www.geni.com/people/Guido-Della-Seta/6000000021331688480>.

tedesco), l'ufficiale iniziò a picchiarlo dicendogli che non doveva pronunciare quella parola, ma *arbeitstiere* ('animale da lavoro'). Arminio riferisce che incontrò altre volte questo ufficiale e che alcune volte era affabile e cortese, mentre in altre occasioni trovava qualsiasi pretesto per punirlo. Un giorno, questo ufficiale, soprannominato *der schwarze*, 'il nero', confessò ad Arminio di essere un sadico insegnante di scuola elementare: egli venne espulso da una scuola, si arruolò nella legione straniera francese e, infine, aderì al nazismo per soddisfare le sue pulsioni sadiche. Arminio riporta che questo ufficiale è stato poi ucciso a Varsavia.

Wachsberger ricorda di aver stretto amicizia con l'ing. Pontecorvo, il cugino del famoso regista Gillo Pontecorvo (ndr)<sup>106</sup>. Oggi conosciamo il nome dell'ingegnere, Carlo<sup>107</sup>. L'interprete rammenta anche il *Tischler* già citato nel 1987<sup>108</sup>, l'ebreo polacco di professione falegname, che, togliendo il ponte d'oro che Arminio aveva in bocca, permise all'interprete di procurarsi del cibo e così di riprendersi dal tifo.

Con il tempo, il gruppo degli italiani iniziò a prelevare anche il legname dalle case distrutte poiché veniva utilizzato per bruciare i Polacchi non ebrei arrestati a Varsavia. Inoltre, Arminio dichiara che, accompagnati da una SS, gli Italiani scendevano nelle fogne per recuperare oggetti di valore dai cadaveri da consegnare alle SS. Successivamente, Wachsberger racconta che un gruppo di ebrei, sopravvissuto alla precedente rivolta nel ghetto, si era nascosto proprio nei sotterranei e che veniva aiutato da alcuni polacchi. Arminio narra che una mattina, tra gennaio e febbraio 1944, gli Italiani scesero nella fogna e incontrarono uno di questi sopravvissuti, che presentò ai prigionieri i corpi della propria famiglia che giacevano vicino a lui. In quell'occasione, gli Italiani tornarono dalle SS a mani vuote, con l'intenzione di portare a quel sopravvissuto del cibo il giorno dopo. Purtroppo, questo non accadde, perché la sentinella li portò in un altro luogo. La sera, durante l'appello, il comandante arrivò con il sopravvissuto e lo impiccò: Arminio riferisce che la SS che aveva accompagnato gli Italiani il giorno prima, dubbia sul perché il comando non avesse trovato niente nelle fogne, era scesa nelle fogne a controllare, motivata dal fatto che qualunque

---

<sup>106</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Gillo\\_Pontecorvo](https://it.wikipedia.org/wiki/Gillo_Pontecorvo).

<sup>107</sup> Carlo Pontecorvo fu deportato con il figlio e la moglie: nessuno dei tre ha fatto purtroppo ritorno; Cfr. RIGANO, *op. cit.*, p. 118; Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-6282/pontecorvo-carlo.html>.

<sup>108</sup> Vd. *supra*, pp. 21.

soldato avesse trovato superstiti avrebbe ricevuto in premio due settimane di licenza e 500 marchi.

A questo punto dell'intervista, Arminio Wachsberger ci tiene a puntualizzare che si impegna sempre a mantenere vivo il ricordo, oltre che delle sevizie ricevute, anche dei gesti benevoli di alcuni tedeschi. Egli ricorda infatti che ogni due settimane veniva da Birkenau un comando di SS per fare le selezioni tra gli operai di Varsavia: una volta, afflitto per la morte della sua famiglia e fisiologicamente sofferente per il freddo, Arminio andò incontro a una SS chiedendogli di prendere nota anche del suo numero, nonostante sapesse la sorte che gli sarebbe toccata. Di fronte a questa richiesta, l'ufficiale gli dette uno schiaffo dicendogli di non essere stupido.

Il testimone menziona anche un altro ufficiale che durante il giorno, davanti ai superiori, urlava contro i prigionieri, mentre la sera veniva nella baracca degli Italiani a portare le mutande di carta delle SS che aveva rubato per loro.

Arminio prosegue facendo un confronto tra Birkenau e Varsavia, affermando che i due campi erano molto simili e che i controlli erano sempre serrati per evitare che i deportati fuggissero. A tal proposito, Arminio ricorda un ebreo di Salonicco che riuscì a scappare nascondendosi tra i mattoni acquistati da un contadino polacco. Sempre a Varsavia, Wachsberger conobbe il dirigente del vestiario delle SS, un ebreo di Salonicco che parlava l'italiano alla perfezione: il già citato Isaac Senor, la cui storia è già stata narrata nell'intervista del 1987<sup>109</sup>. Tuttavia, nella testimonianza corrente Arminio aggiunge che Saul aveva tentato di far ubriacare il sottufficiale che lo accompagnava in lavanderia e che questo sottufficiale alla fine venne premiato con una licenza di due settimane dal comando generale di Berlino per aver fatto impiccare Saul. Durante l'esecuzione di Saul, vicino a Wachsberger era presente il fratello dell'amico, mai menzionato, che addirittura svenne. Quest'ultimo, conosciuto in seguito come Israel Senor<sup>110</sup>, sarà il futuro testimone di nozze di Arminio.

Alla fine della terza parte dell'intervista, Wachsberger racconta che, all'interno della baracca, un greco di Salonicco aveva costruito di nascosto una radio grazie alla quale venivano diffuse le notizie. In questo modo, i prigionieri appresero che i Russi stavano avanzando.

---

<sup>109</sup> Vd. *supra*, p. 20.

<sup>110</sup> Ulteriori informazioni sulla figura di Israel Senor non sono reperibili; Cfr. RIGANO, *op. cit.*, p. 125.

Durante la notte, a Varsavia i deportati non potevano uscire per andare in bagno: Arminio ricorda che un dottore romano al terzo piano del letto urinò sui prigionieri sottostanti e che, di fronte alle numerose lamentele, quel dottore fu colpito a morte da un *Kapò* cecoslovacco.

Arminio balza nuovamente in avanti con il racconto per ricordare la richiesta che il *Kapò* cecoslovacco appena citato gli fece una volta finita la guerra. Infatti, il testimone afferma che molti deportati emigrarono e che, quindi, quelli che volevano andare negli Stati Uniti d'America venivano controllati dall'*International Tracing Service (ITS)*, organismo che verificava se costoro si fossero comportati umanamente durante la deportazione. Arminio racconta che il *Kapò* cecoslovacco si giustificò con lui dicendogli di essere stato costretto a determinate azioni per non essere ucciso. L'interprete gli ricordò il caso del dottore romano colpito a morte solo per aver orinato inavvertitamente, ma gli disse anche che lo avrebbe comunque dichiarato innocente e, così, il *Kapò* si salvò.

Nella quarta parte dell'intervista, Arminio racconta come avvenne l'evacuazione del campo di Varsavia e dell'incontro con il suo amico *Tischler*, a Feldafing dopo la liberazione<sup>111</sup>. Come già Arminio afferma nel 1987<sup>112</sup>, durante l'evacuazione del ghetto il 1° agosto, 300 prigionieri su 6000 rimasero per smantellare il campo: tra questi c'era anche *Tischler*. Gli altri prigionieri arrivarono prima a Kutno e poi fino al Waldlager V. In questo campo Arminio riferisce che ebbe occasione di leggere sul giornale nazista *Volkischer Beobachter* di una rivolta a Varsavia di polacchi non ebrei: probabilmente egli pensò immediatamente all'amico *Tischler* (ndr), con il quale si incontrò per caso dopo la liberazione, come aveva già narrato nel 1987<sup>113</sup>. Arminio però riporta qui una versione leggermente differente: *Tischler* gli raccontò che i Polacchi attaccarono il ghetto salvando i 300 deportati rimasti.

Durante il percorso per arrivare a Kutno, Arminio ricorda che, con la scusa di andare a fare i bisogni nei campi, rubava le patate e le nascondeva nei calzoni, per poi mangiarle crude. La sete era invece un problema ingente: Arminio narra che i deportati giunsero a un fiume per dissetarsi e che, poiché un ebreo ungherese si spinse un po' più lontano, le SS lo uccisero. L'acqua si sporcò di sangue dopo l'assassinio, ma i

---

<sup>111</sup> Vd. *supra*, pp. 10-11.

<sup>112</sup> Vd. *supra*, pp. 21-22.

<sup>113</sup> Vd. *supra*, pp. 21-22.

prigionieri furono obbligati comunque a berle. Come si può notare, questa immagine fortissima ed icastica è cara ad Arminio, essendo presente anche nella testimonianza del 1987<sup>114</sup>.

La quarta parte dell'intervista continua con il *flashback* di Wachsberger sulla sosta di due giorni a Dachau, prima di giungere nel Waldlager V. In quel momento, gli unici soli tre italiani sopravvissuti erano l'interprete, Lello Di Segni e Isacco Sermoneta. In relazione proprio a Isacco, il testimone racconta della sua tentata fuga nel Waldlager, episodio già ricordato nel 1987<sup>115</sup>. Tuttavia, nella testimonianza corrente Arminio aggiunge che Isacco Sermoneta, per essere identificato come un prigioniero pericoloso, fu contrassegnato di rosso prima di essere trasferito a Dachau.

Wachsberger salta nuovamente indietro con i ricordi soffermandosi sull'evacuazione di Varsavia e sull'ebreo Di Porto, che, grazie al testimone fu trasferito nel *revier*, all'interno del quale i prigionieri, non lavorando, potevano ristabilirsi. Purtroppo, Arminio riferisce che gli ammalati del *revier* vennero uccisi durante l'evacuazione dalle SS, tra cui l'ebreo Di Porto, che sfortunatamente non è mai stato identificato.

In seguito, Wachsberger torna a narrare in ordine cronologico l'esperienza concentrazionaria nel Waldlager, raggiunto dopo la sosta a Dachau (ndr) e un'altra sosta di due giorni a Muhldorf, vicino Monaco di Baviera. Arminio descrive il Waldlager V come ricoperto dagli alberi e, perciò, invisibile agli aerei. Lì, la maggioranza dei prigionieri lavorava in un tunnel dove era previsto che venisse costruita la V2. Arminio era l'interprete di italiani liberi non ebrei che lavoravano e che si erano stabiliti in Germania. Alcune volte, Wachsberger ricorda di aver curato la corrispondenza tra questi italiani e le loro famiglie.

Il testimone ripete quindi il racconto dell'esperienza nel tunnel e ricorda che, una volta un ufficiale delle SS lo vide fermo senza lavorare e che, perciò, gli diede una "pedata" e lo costrinse a portare un sacco di 50 kg di cemento per un giorno intero. Arminio provò comunque a convincere la SS che il suo ruolo era quello di interprete e che utilizzava, quindi, la bocca al posto delle mani, ma tutto fu inutile<sup>116</sup>.

Sempre nella quarta parte di intervista, Arminio racconta della "finta liberazione" dei deportati da parte del comandante del campo. Nuovamente questo episodio è già stato

---

<sup>114</sup> Vd. *supra*, p. 22.

<sup>115</sup> Vd. *supra*, p. 23.

<sup>116</sup> Vd. *supra*, p. 22.

ricordato nel 1987<sup>117</sup>, ma emergono dati interessanti: Arminio sostiene che il Waldlager V fu evacuato il 1° maggio e che durante il cammino nella città di Poing era in compagnia di due donne, una partigiana torinese, ancora oggi non identificata, e un’ebrea milanese, la già citata Trieste Belfiore; il testimone afferma che durante il percorso incontrò dei prigionieri di guerra americani, che gli dissero che la guerra non era affatto finita. Nella successiva ispezione di fronte al comune della cittadina, l’interprete rammenta di aver avuto con sé una carta topografica, regalatagli da un ufficiale della SS nel Waldlager per il suo trentunesimo compleanno, mentre lavorava per l’organizzazione Todt, e un rasoio donatogli da un aiutante dell’ufficiale. Per salvarsi, Wachsberger mangiò la carta topografica e coprì con la scarpa il rasoio che aveva fatto scendere.

Alla fine della quarta parte dell’intervista, Arminio Wachsberger racconta della liberazione a Tutzing per mano del già citato Capitano Blasi<sup>118</sup>. Rispetto al 1987 l’interprete aggiunge che, durante il tragitto, insegnò alle compagne ungheresi nel vagone delle canzoni italiane (come la già menzionata *Mamma*), così come aveva già fatto con alcuni *Maester* polacchi che di professione facevano i cantanti nell’opera di Varsavia. Infine, Arminio dichiara che dopo poco arrivarono i carri armati americani Patton che presero i prigionieri in custodia.

Nella quinta parte dell’intervista, Wachsberger descrive il momento successivo alla liberazione e la seguente organizzazione nella città di Feldafing, come già fece nel 1987<sup>119</sup>. Arminio riferisce che sotto l’ordine del comandante americano Jutennens Smith le SS rimaste furono uccise e che furono però risparmiate due *aufseherinnen* (‘sorveglianti donne’) e il comandante Blasi, grazie ad Arminio e a un certo Landau, che conosciamo ormai come Ernst Landau. Gli ebrei vennero portati a Feldafing, città adibita alla ospedalizzazione degli ex deportati. La maggior parte degli ex deportati si rifugiò in Israele, specialmente ad Haifa, mentre a Feldafing Arminio divenne lo *Schreiber* e Landau il *Blockaltester*, poiché, come già specificato, mantennero la stessa organizzazione dei campi di concentramento. Con l’arrivo della *United Nation Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA)*, Arminio rammenta che uno degli Hotel di Feldafing, l’*Hotel Elizabeth*, fu adibito a ospedale e che lui fu scelto come direttore

---

<sup>117</sup> Vd. *supra*, pp. 24-25.

<sup>118</sup> Vd. *supra*, p. 25.

<sup>119</sup> Vd. *supra*, pp. 10-11.

amministrativo al fianco del direttore sanitario, l’ebreo che siamo in grado di identificare con Maurizio Fenichel<sup>120</sup>. Poiché Arminio aveva anche conoscenze di ottica, egli dichiara di aver aiutato il “Professore oculista” originario di Varsavia, riconosciuto in Edmund Carter Rosenhauch<sup>121</sup>.

L’intervista termina con il ricordo di Wachsberger dell’arrivo di Eisenhower<sup>122</sup> e di Fiorello La Guardia<sup>123</sup>. Arminio non specifica il ruolo di questi ultimi: David Eisenhower era l’allora presidente degli Stati Uniti D’America e Fiorello La Guardia, il sindaco di New York.

---

<sup>120</sup> RIGANO, *op. cit.*, pp. 148-149.

<sup>121</sup> *Ibidem*.

<sup>122</sup> Dwight David Eisenhower è noto per essere stato il trentaquattresimo presidente degli Stati Uniti d’America dal 1953 al 1961; Cfr. *Ivi*, p. 148.

<sup>123</sup> Fiorello La Guardia è stato il sindaco di New York dal 1934 al 1945; Cfr. *Ibidem*.

### **1.3. Come cambiano le testimonianze nel tempo: la memoria come processo ricostruttivo**

Come afferma anche uno dei più famosi testimoni della Shoah e intellettuale di indiscusso valore, Primo Levi, nel primo capitolo de *I sommersi e i salvati*, «la memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace»<sup>124</sup>. È stato dimostrato, infatti, che la maggior parte delle testimonianze rilasciate dai sopravvissuti ha finito per perdere, con il passare degli anni, una buona parte di attendibilità: queste possono essere condizionate dai traumi subiti, possono incorporare esperienze altrui o perdere dettagli per ragioni biologiche, come il sopraggiungere della vecchiaia. Inoltre, molto spesso, i testimoni vanno incontro all'effetto psicologico chiamato *compliance*, cioè «la tendenza a dire ciò che si ritiene l'altro voglia sentire»<sup>125</sup>, senza che ci sia in loro un'effettiva volontà di ingannare. Infine, entra in gioco anche l'abilità dell'intervistatore, che teoricamente non dovrebbe porre domande fuorvianti o tendenziose, tali cioè da suggerire una risposta orientata verso una ben precisa opinione o direzione<sup>126</sup>.

Sulla base di quanto ho appena affermato, va da sé che si riesce a comprendere le ragioni per cui nelle due testimonianze che ho descritto puntualmente nel capitolo precedente, lo stesso Arminio Wachsberger in varie occasioni sia caduto in contraddizione, abbia dimenticato, a volte, alcuni dettagli o abbia commesso delle imprecisioni. Per ragioni di ordine pratico elencherò qui di seguito i luoghi più importanti delle due testimonianze che presentano contraddizioni o inesattezze<sup>127</sup>:

- Nel 1987 Wachsberger afferma di aver salvato Vittorio Polacco gettandolo fra le braccia della portinaia quando il camion passò di fronte all'abitazione del cognato in via Della Luce. In realtà, dal libro *Sabato Nero* di Katz<sup>128</sup> emerge che la donna era una vicina di casa, che il suo nome era Assunta Fratini e che non era affatto la portinaia del palazzo.

---

<sup>124</sup> P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986, p. 14.

<sup>125</sup> MAZZONI, *op. cit.*, p. 89.

<sup>126</sup> *Ivi*, pp. 98-101.

<sup>127</sup> Per ragioni di economia testuale si evita di ritrascrivere la mole di rimandi puntuali al capitolo precedente, che appesantirebbe l'enunciato e, nell'opinione di chi scrive, sarebbe poco utile allo scopo di mostrare le modalità del processo ricostruttivo della memoria, che qui si tentano di mettere a fuoco.

<sup>128</sup> LABÒ, *op. cit.*, p. 184.

- Nell'intervista del 1998 Arminio descrive gli altri prigionieri che si trovavano insieme a lui nel convoglio che lo portò a Birkenau, e menziona una defunta anziana di nome Rosenthal. Tuttavia, il nominativo accertato della donna è Rotschild, come di fatto ricorda lo stesso Arminio nell'intervista del 1987. Poi ancora: nel 1987 Wachsberger nomina Lina Cavalieri, ma in realtà si tratta di Alina, nota per le sue opere benefiche a Roma<sup>129</sup>. Infine, Arminio nel 1998 dimostra di aver dimenticato la presenza sul treno di un altro compagno, Muggia, chiamato invece espressamente in causa nel 1987.
- Qualche dubbio sorge in relazione alla sorte della lettera che Arminio inviò al socio ariano Moranzoni. Wachsberger ricorda che la lettera arrivò a destinazione e che il suo socio entrò nella sua casa, ma che fu costretto a lasciarla a dei senzatetto. Viceversa, nel libro *Sabato Nero* di Katz viene dichiarato che il «plico fu trovato e consegnato alle SS (...) [e che] l'appartamento di Wachsberger fu svuotato di tutto quanto conteneva»<sup>130</sup>.
- Un'altra imprecisione di Arminio riguarda la presenza della Croce Rossa durante il viaggio verso Birkenau: egli afferma di essere stato soccorso solo una volta da alcune crocerossine a Furth, diversamente, dalla ricerca di Katz, invece, risulta che fu concesso alla Croce Rossa di aiutare i prigionieri nel momento in cui si stavano dissetando alle fontanelle di Padova<sup>131</sup>.
- Nell'intervista del 1987, Arminio narra dell'incontro con una donna, oggi nota come Nella Gesuà sive Salvadori, moglie di Angelo Dina, e dichiara che quest'ultima aveva due figlie; invece, risulta che avesse due figli maschi<sup>132</sup>.
- Nell'intervista del 1987, quando Wachsberger descrive il trasporto verso Birkenau, cade in errore ricostruendo le date del viaggio: egli afferma che erano passati sei giorni invece di cinque, e di essere arrivato sabato 24, invece di sabato 23 ottobre, dato accertato sia da Katz che da Rigano<sup>133</sup>. Infatti, dopo aver esaminato il calendario del 1943, risulta che il 24 ottobre era effettivamente un sabato, giorno certo dell'arrivo a Birkenau ricordato da Arminio.

---

<sup>129</sup> RIGANO, *op. cit.*, p. 88.

<sup>130</sup> LABÒ, *op. cit.*, p. 233.

<sup>131</sup> *Ivi*, pp. 238-241.

<sup>132</sup> Vd. *supra*, p. 13.

<sup>133</sup> LABÒ, *op. cit.*, p. 255 e RIGANO, *op. cit.*, p. 100.

- Imprecisi risultano anche alcuni dati sui vagoni del treno e sulle baracche del campo di Quarantena. Arminio, infatti, afferma che i vagoni contenevano ciascuno circa 80 persone, mentre Katz dimostra che ve ne potevano entrare solo 50<sup>134</sup>. Nel caso delle baracche, invece, Wachsberger si contraddice: nel 1987 afferma che le baracche potevano contenere dalle 500 alle 2000 persone, mentre nel 1998 da 500 a 1000; nell'intervista più datata, invece, afferma che il letto a castello era composto da quattro piani su ciascuno dei quali si potevano coricare quattro o cinque persone; invece, in quella più recente l'uomo afferma che un letto era composto da tre ripiani su ciascuno dei quali potevano stare sei persone. Va aggiunto che anche i numeri che Arminio ci fornisce riguardo i selezionati e i sopravvissuti all'arrivo a Birkenau sembrano approssimativi: egli afferma che a Roma furono arrestati 1300 ebrei e che di questi sopravvissero alle due selezioni di Birkenau prima 300 persone e, dopo, solo 200. Invece, oggi sappiamo che gli ebrei arrestati furono 1259 e che a Birkenau si salvarono prima 400 persone e, dopo, 196<sup>135</sup>.
- Contraddittorio è il ricordo che Wachsberger ha su Theresienstadt. Nel 1998 Arminio asserisce che durante la prigionia riusciva a vedere in lontananza, da una fessura della baracca, il *Lager* di Theresienstadt e, nel 1987, egli afferma di aver assistito ad alcune riprese propagandistiche (di cui accennato nel secondo capitolo). Il ricordo tuttavia potrebbe essere stato condizionato: il nostro testimone non poteva aver visto in lontananza il *Lager* di Theresienstadt perché quel campo geograficamente distava da Birkenau ben 367 km in linea d'aria (Theresienstadt si trovava a 60 km da Praga, mentre Birkenau era situato in Polonia); inoltre, l'affermazione di Wachsberger di aver assistito alle riprese cinematografiche potrebbe non essere vera, poiché le riprese furono girate con sicurezza tra il 26 agosto e la metà del settembre 1944<sup>136</sup>, mentre Arminio sostò ad Auschwitz dal 23 ottobre al 27 novembre 1943. È possibile che Arminio si riferisca ad altre riprese che non furono diffuse, girate a Birkenau, e che avevano come attori un gruppo di prigionieri provenienti da Theresienstadt,

---

<sup>134</sup> LABÒ, *op. cit.*, p. 240.

<sup>135</sup> Per cui si veda la voce *Rastrellamento del ghetto di Roma* all'interno dell'enciclopedia online Wikipedia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Rastrellamento\\_del\\_ghetto\\_di\\_Roma](https://it.wikipedia.org/wiki/Rastrellamento_del_ghetto_di_Roma).

<sup>136</sup> Per cui si veda la voce *Campo di concentramento di Theresienstadt* all'interno dell'enciclopedia online Wikipedia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Campo\\_di\\_concentramento\\_di\\_Theresienstadt](https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_di_concentramento_di_Theresienstadt).

che successivamente sarebbero stati eliminati. Purtroppo, però, questa affermazione rimane solo un’ipotesi, poiché non siamo in possesso di ulteriori dati su questo episodio.

- Un ricordo probabilmente condizionato dalle conoscenze acquisite nel dopoguerra è quello che compare nella testimonianza del 1998, relativo all’utilizzo dello Zyklon B: il testimone non poteva avere, al tempo dei fatti, informazioni così puntuali.
- Nel 1998 l’interprete afferma che l’amico *Tischler* gli aveva raccontato che erano stati i Polacchi a salvare i “300” professionisti, mentre nel 1987 dichiara che i deportati stessi si erano ribellati, e che solo dopo furono aiutati dai partigiani polacchi.
- Nel 1998 Wachsberger ricorda la morte di una ballerina italiana nelle fosse comuni di Birkenau: ella sparò a una SS prima di venire uccisa. Il racconto crea il sospetto che, probabilmente, Arminio stia facendo riferimento alla nota storia della ballerina polacca Franceska Mann, arrivata a Birkenau lo stesso giorno del convoglio romano<sup>137</sup>. Nonostante non emergano informazioni sicure e accertate sulla modalità della morte della ballerina polacca, questa similarità tra le storie delle due donne rende la testimonianza di Wachsberger probabilmente veritiera, ma imprecisa e forse dubbia per certi versi. Va aggiunto, infatti, che Arminio parla anche di una ballerina italiana, della quale, invece, non ci sono notizie.
- Quando Arminio parla della morte di Leonello Della Seta, cita una fodera su cui l’amico scrisse un ringraziamento in suo onore: nell’intervista del 1998 afferma di aver ricevuto la fodera subito dopo aver aiutato il figlio a non partire per le miniere di Jaworzno e di averla stracciata, mentre nel 1987 non solo ammette di averla persa nel ghetto di Varsavia, ma dichiara anche che gli era stata donata da Leonello in punto di morte.
- Nell’intervista del 1998 Arminio afferma che seppe della sorte della sua famiglia dopo aver tradotto un discorso in yiddish tra due medici, mentre nel 1987 da un colloquio con Mengele.

---

<sup>137</sup> Per cui si veda la voce *Franceska Mann* all’interno dell’enciclopedia online Wikipedia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Franceska\\_Mann](https://it.wikipedia.org/wiki/Franceska_Mann).

- Un alone di mistero circonda l'amico Lillo Di Segni, citato da Arminio Wachsberger in varie occasioni nel 1998 e del quale, solo grazie a Wachsberger, conosciamo le vicissitudini, fino all'epilogo: sembra che costui sia morto durante la guerra. Tuttavia, dopo aver svolto alcune ricerche sul sito internet del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) e aver analizzato la lista dei passeggeri sul treno per Auschwitz che non sono tornati, presente nel lavoro di Katz<sup>138</sup>, posso affermare che non mi risulta che fosse stato catturato un certo "Lillo" il 16 ottobre 1943; al suo posto ci sono due "Lello", uno di 18 e l'altro di 32 anni, e due "Leone", uno di 42 anni e l'altro di età sconosciuta. Di conseguenza, siamo davanti a una situazione che presenta tre possibilità nella identificazione della figura di Lillo Di Segni ricordato da Arminio: 1. quest'ultimo poteva essere già a Birkenau ed essersi aggiunto dopo al gruppo degli italiani senza però essere citato; 2. potrebbe trattarsi di uno dei passeggeri sopravvissuti cui Arminio si riferiva tramite il soprannome "Lillo", per distinguere l'amico dal sopravvissuto Lello Di Segni; se così fosse, però, Lello dovrebbe essere citato in qualche modo: cosa, questa, che non avviene; 3. in realtà, semplicemente, Wachsberger lo confonde con Lello Di Segni. Quando, infatti, Arminio nel 1998 nomina i tre italiani superstiti, egli cita Lillo al posto di Lello Di Segni, mentre sappiamo da tutte le altre testimonianze storiche che si stava riferendo a Lello.
- Nella prima intervista Wachsberger non cita il soprannome *Tischler* del suo migliore amico a Varsavia e il soprannome della SS *der schwarze*, mentre lo fa in quella più recente.
- Nel 1987 Arminio afferma che Isaac Saul Senor accompagnava un autista delle SS, mentre nel 1998 un sottufficiale delle forze speciali tedesche.
- Un'altra imprecisione è relativa al Waldlager V: nel 1987 Wachsberger afferma che i prigionieri lavoravano in una fabbrica sotterranea di aerei V1, V2, e V3, mentre nel 1998 in un tunnel dove era prevista la costruzione solo della V2. Probabilmente, le affermazioni di Arminio, seppur non precise, raccontano il vero, poiché sicuramente il campo comprendeva installazioni sotterranee per produrre armi e materiale bellico.

---

<sup>138</sup> LABÒ, *op. cit.*, pp. 301-308.

- Nell'intervista del 1987 Wachsberger afferma che durante il cammino per raggiungere il centro di Poing era in compagnia di Trieste Belfiore, invece nel 1998 dimostra di aver dimenticato il nome della donna e afferma di essere stato in compagnia anche di una partigiana torinese. Inoltre, nel 1987 afferma di essere arrivato nella cittadina il 28 o il 29 aprile, mentre nel 1998 cita il 1° maggio 1945. Infine, nella prima testimonianza Arminio afferma che la carta e il rasoio gli erano stati regalati da due uomini della organizzazione Todt, mentre nel 1998 da due ufficiali delle SS che, secondo il testimone, nutrivano intimamente un sentimento antinazista.
- Per concludere, nel 1987 Wachsberger afferma di aver assunto a Feldafing il ruolo di *Blockaltester*, mentre nel 1998 quello di *Schreiber*.

Arminio racconta il *Lager* tramite immagini visive forti, concrete e icastiche e inserisce nella trattazione informazioni sulle cose, sulle persone e sulle situazioni che propone come esatte e incontrovertibili. Nonostante faccia trasparire raramente le sue emozioni, emerge chiaramente il suo proposito di fornire più dati possibili sulla sua esperienza concentrazionaria, ed esegue questo compito quasi in maniera maniacale: tende a ripetersi, stereotipizza i ricordi e omologa il racconto.

Nonostante questa particolare caratterizzazione del personaggio e del suo eloquio, le due testimonianze, come dimostrato, differiscono in relazione soprattutto ad altri due aspetti, che non ho fin qui ancora analizzato: la lingua e le influenze subite. Nel 1998, infatti, Arminio tende a utilizzare costantemente la lingua tedesca con il probabile intento di rendere più vivido il racconto: sembra che egli trasponga nella lingua del *Lager* sensazioni e sofferenze maturate in seguito alla deportazione, immergendosi realisticamente nel linguaggio effettivamente ascoltato. Per il secondo aspetto di cui tenere conto, va sottolineato che nel 1998 Arminio è maggiormente influenzato dalle informazioni diffuse nel dopoguerra e tale elemento riconduce il discorso a quanto detto all'inizio del capitolo: non possiamo considerare la memoria come una “cinepresa” che registra immutabili “filmati”, una macchina fotografica che ferma il tempo e lo rende uguale a sé stesso anche dopo anni, poiché essa attinge a frammenti dell'esperienza, di per sé fragili, mutevoli e offuscati da circostanze che il singolo testimone non può dominare.

## 2. Codifica digitale di una fonte orale

Uno degli obiettivi più importanti per il settore dell'Informatica Umanistica è quello di sviluppare metodi e tecnologie finalizzate alla preservazione del grande patrimonio testuale ereditato: diventa così necessaria la codifica digitale dei testi, ovvero, «la rappresentazione formale di un testo a un qualche livello descrittivo, su di un supporto digitale, in un formato utilizzabile da un elaboratore (*Machine Readable Form*) mediante un opportuno linguaggio informatico»<sup>139</sup>. In breve, il lavoro di codifica del testo si inserisce in un processo di edizione digitale nel quale è necessario costruire un modello formale da interrogare opportunamente per esplicitare caratteristiche testuali interessanti e avanzare ipotesi interpretative sul testo.

Per permettere agli studiosi tanto la conservazione quanto lo scambio dei dati, oggi ci si avvale delle Linee Guida della *Text Encoding Initiative (TEI)*<sup>140</sup>, un autorevole progetto che propone uno standard di codifica internazionale. La TEI si basa su un modello dei dati caratterizzato dalla sintassi XML (*Extendible Markup Language*), il linguaggio TEI-XML.

Come tutti i *linguaggi di markup*, XML intercala nel testo un insieme di convenzioni<sup>141</sup> (etichette o tags), dotate di una sintassi e di una semantica specificata, che permettono ai calcolatori elettronici di distinguere le diverse parti del documento. Il linguaggio XML, data la sua natura dichiarativa, privilegia esplicitare il contenuto informativo del testo annotando la struttura, la funzione e il significato degli elementi interni.

In questo panorama, si collocano anche le fonti orali dei sopravvissuti alla deportazione, come appunto le interviste.

---

<sup>139</sup> F. CIOTTI, *Il testo e l'automa. Saggi di teoria e critica computazionale dei testi letterari*, Roma, Aracne, 2007, p. 8.

<sup>140</sup> Per cui cfr. <https://tei-c.org/>.

<sup>141</sup> Un documento XML è costituito da un prologo, un corpo, un epilogo opzionale e commenti facoltativi che vengono ignorati dai programmi di elaborazione dei documenti. Il corpo del documento XML ha una struttura ad albero ordinata che si estende dalla radice alle foglie: i nodi dell'albero rappresentano gli elementi XML, etichette meta testuali costituite da un tag di apertura e uno di chiusura. Gli elementi di un documento XML possono avere gli attributi che descrivono una caratteristica dell'elemento che accompagnano. Cfr. K.H. GOLDBERG, *XML: Visual Quickstart Guide. Learn XML the Quick and Easy Way!*, Pearson education, 2010.

## 2.1. Schema di codifica

Il contributo di questa tesi si propone di estendere lo schema TEI-XML già impostato e adottato per la codifica di testimonianze orali nel progetto *Voci dall’Inferno*: usando alcuni dei moduli delle Linee Guida, tale schema XML è stato ampliato per codificare nuovi aspetti testuali<sup>142</sup>.

Lo schema XML di base è composto dall’elemento radice <TEI> che contiene tre elementi figli diretti, fratelli tra di loro: <teiHeader>, <standOff> e <text>.

La struttura principale è riportata di seguito:

```
<TEI>
    <teiHeader></teiHeader>
    <standOff></standOff>
    <text></text>
</TEI>
```

Listato 1: Struttura principale del documento TEI-XML.

### 2.1.1. <teiHeader> - Intestazione

L’elemento <teiHeader> registra i metadati descrittivi del documento elettronico e ha come elementi figli<sup>143</sup>: <fileDesc>, <encodingDesc> e <profileDesc>.

L’elemento obbligatorio <fileDesc> fornisce la completa descrizione bibliografica del documento elettronico e, tramite i suoi elementi annidati, contiene: il titolo, i responsabili del progetto e della codifica, il nome dell’organizzazione responsabile della pubblicazione o della diffusione del documento e la descrizione della fonte primaria. A sua volta, all’interno di quest’ultima vi è contenuta la descrizione delle registrazioni da cui è stato estratto e trascritto il contenuto parlato, come ad esempio i dettagli sulla registrazione audio o video: i dettagli tecnici delle apparecchiature utilizzate e la descrizione relativa alla trasmissione della fonte orale. In relazione a ciò,

---

<sup>142</sup> Per ragioni di economia testuale si esplicano puntualmente solo le novità più importanti introdotte in questa tesi. Per il resto si rimanda alla codifica della testimonianza del 1987 su GitHub: <https://github.com/gretaberna97/Tesi-Progetto-XML/blob/main/AW1987.xml>.

<sup>143</sup> Un documento TEI-XML è caratterizzato da una struttura gerarchica, in quanto la nomenclatura deriva dal modello ad albero: quando un elemento TEI-XML figlio è annidato in un ulteriore elemento TEI-XML esso è detto figlio del secondo elemento denominato padre. Allo stesso modo, se due elementi TEI-XML hanno lo stesso elemento padre sono detti fratelli.

poiché le testimonianze analizzate in questa tesi sono state divise in più parti si è reso necessario specificare le informazioni sulla serie di cui fanno parte le registrazioni.

Gli altri elementi figli facoltativi di `<teiHeader>`, `<encodingDesc>` e `<profileDesc>`, contengono rispettivamente lo schema di codifica utilizzato e la descrizione del contenuto testuale della fonte orale (i partecipanti, le lingue utilizzate e il regesto). In particolare, il regesto indica il riepilogo formale del documento elettronico ed è registrato nell'elemento `<abstract>`. A sua volta, quest'ultimo elemento contiene più elementi `<item>`, il quale contenuto testuale rappresenta una parte del riepilogo formale del documento.

### **2.1.2. `<standOff>` - Gestione della dimensione temporale**

L'elemento `<standOff>`, figlio dell'elemento radice `<TEI>`, funge da elemento contenitore delle informazioni contestuali e delle annotazioni inserite in un documento TEI. Esso consta di tre `<timeline>` di base, ovvero di tre linee temporali: la prima gestisce il contenuto del riepilogo formale del documento elettronico, la seconda i momenti di sovrapposizione tra i parlanti all'interno dell'intervista, e l'ultima i momenti in cui si verificano cambi di parlante.

Come già accennato, poiché le testimonianze analizzate sono state distribuite in più file, nei modelli di codifica realizzati ci sono più di tre *timeline*: il numero esatto viene calcolato moltiplicando tre per il numero delle registrazioni.

### **2.1.3. `<text>` - Trascrizione del contenuto testuale**

L'ultimo figlio dell'elemento radice `<TEI>` è `<text>`, padre dell'elemento `<body>` che contiene l'intero corpo del testo unitario della testimonianza. A seconda del numero di file della testimonianza, `<body>` contiene uno o più figli `<div>` indicanti le suddivisioni del testo. Inoltre, `<div>` contiene gli enunciati prodotti dai parlanti.

Oltre alla marcatura strutturale della testimonianza, importante è anche la marcatura semantica che serve a rappresentare il significato e la funzione del testo stesso.

A tal proposito, trattandosi di uno schema di codifica redatto per le fonti orali, sono stati utilizzati alcuni elementi esclusivi dei testi parlati che individuano: le pause tra o all'interno di enunciati, i fenomeni vocali non necessariamente lessicali (es. pause

sonore), i fenomeni comunicativi non necessariamente vocalizzati (es. i gesti), gli eventi non necessariamente vocalizzati o comunicativi (es. rumori accidentali), i punti in cui cambia una caratteristica paralinguistica (es. altezza della voce) negli enunciati e, infine, le ripetizioni, le false partenze e le parole troncate.

Agli elementi TEI-XML esclusivi del parlato, sono stati aggiunti sia gli elementi per il semplice intervento editoriale sia gli elementi del modulo *Core* delle Linee Guida per segnalare, ad esempio, le citazioni o i discorsi diretti presentati tra apici.

Infine, sono stati molto utili gli elementi del modulo *Namedates*, utilizzato per la codifica dei nomi e di altre locuzioni descrittive di persone, luoghi o organizzazioni. Tra le novità più interessanti proposte all'interno di questa tesi si colloca la gestione delle interruzioni e delle spiegazioni dei termini nonché delle frasi in lingua straniera presentate dal testimone. Gli elementi utilizzati per tali scopi sono:

**<seg>** che rappresenta le segmentazioni del testo al di sotto del livello principale. Alcune volte è accompagnato dall'attributo @type che assume il valore *truncation* per marcare segmenti di testo che sono stati interrotti da un cambio di parlante. Inoltre, può essere utilizzato per segnalare che l'elemento padre è frammentato tipicamente da qualche altra struttura sovrapposta: evidenzia una parte dell'enunciato interrotta, per esempio da un inciso, e poi, successivamente, ripresa. Per far ciò l'elemento è accompagnato dai seguenti attributi: @part che specifica la tipologia (iniziale, mediana o finale) dell'elemento frammentato, @xml:id che associa all'elemento un identificatore univoco, @next (nel caso in cui <seg> non è la parte finale) e @prev (nel caso in cui <seg> non è la parte iniziale) che puntano rispettivamente all'elemento successivo e all'elemento precedente dell'aggregato virtuale di cui fa parte l'elemento corrente.

```
<seg type="truncation">lei era già in grado di</seg>
<seg part="I" next="#s3b" xml:id="s3a">nel campo dove
saremmo stati<pause/> deportati</seg> (...) non usò il termine
deportati ma trasferiti<pause/> <seg part="F" prev="#s3a"
xml:id="s3b">avremmo dovuto vivere<pause/> a nostre
spese</seg>
```

Listato 2: Esempi dell'elemento <seg>.

**<term>** e **<gloss>** che vengono utilizzati per esplicitare sintagmi che si riferiscono a termini tecnici, in questo caso legati al mondo del *Lager*: il primo elemento registra uno o più termini tecnici, la quale spiegazione viene codificata mediante il secondo

elemento. Quando il termine tecnico appare per la prima volta è accompagnato dall'attributo @xml:id, altrimenti da @ref che punta alla prima occorrenza del termine. Inoltre, ogni <term> è accompagnato dall'attributo globale @xml:lang che ne indica la lingua. Dall'altro lato, <gloss> è accompagnato dall'attributo @target che punta alla prima occorrenza del termine tecnico di cui <gloss> è la spiegazione.

```
<term xml:id="quarantena" xml:lang="de">  
    quarantänelager  
</term>  
<gloss target="#quarantena">campo della quarantena</gloss>  
<term ref="#quarantena" xml:lang="de">quarantänelager</term>
```

Listato 3: Esempio approssimativo degli elementi <term> e <gloss>.

Come anticipato, poiché il testimone conosce diverse lingue, molto spesso utilizza termini o frasi in lingua straniera per descrivere gli eventi che, successivamente, traduce per fare comprendere il racconto. Per gestire questa peculiarità della testimonianza, è stato utilizzato un elemento dal modulo 17, *Analysis*, delle Linee Guida:

<span> che associa una traduzione a un intervallo di testo: è accompagnato da @corresp che punta all'identificatore dell'elemento da tradurre e da @xml:lang.

```
<seg xml:lang="de" xml:id="trad3">und das genugt</seg>  
<span corresp="#trad3">e questo basta</span>
```

Listato 4: Esempio dell'elemento <span>.

### **3. *Der Dolmetscher*, applicazione web Saxon-JS2**

Al termine del processo di codifica, è stata progettata e realizzata l’edizione digitale delle testimonianze presentata in un’applicazione web che raggruppa tali fonti non letterarie e le rende visualizzabili dagli utenti. È stata pianificata così un’edizione digitale che si adatta a più documenti XML.

Per fare ciò, sono stati creati: un file HTML con la struttura principale della pagina web, un documento JavaScript per l’interattività, un foglio di stile CSS per la resa grafica e diversi fogli di stile XSLT in formato SEF<sup>144</sup> per l’elaborazione e presentazione dei vari fenomeni delle testimonianze (es. il contenuto testuale). Inoltre, è importante sottolineare che per poter visualizzare correttamente l’applicazione web è necessario avviare un server web oppure un file server, come ad esempio “Live server”, estensione dell’editor di testo Visual Studio Code.

#### **3.1. Linguaggi utilizzati**

I linguaggi impiegati per la realizzazione dell’applicazione web non si limitano all’uso di XML. Infatti sono stati usati:

- HTML (*Hyper Text Markup Language*), il linguaggio che gestisce la struttura logica delle pagine web.
- JavaScript, un linguaggio di programmazione utile allo sviluppo di programmi eseguibili soprattutto nelle applicazioni per la visualizzazione di pagine web<sup>145</sup>.
- CSS (*Cascading Style Sheets*) e XSL (*eXtensible Stylesheet Language*), linguaggi utilizzati per scrivere fogli di stile che gestiscono la presentazione dei documenti: il primo nasce per descrivere la resa grafica di una pagina web HTML, mentre il secondo per manipolare direttamente documenti XML. Infatti, tramite la tecnologia XSLT (*XSL Transformations*), si possono elaborare i documenti XML in input e trasformarli in un altro documento di diverso formato (nel caso specifico, in HTML), tramite regole di trasformazione che si

---

<sup>144</sup> Vd, *infra*, p. 49.

<sup>145</sup> V. AMBRIOLA, *Programmazione in Javascript* [PDF], 2022, p. 17. Disponibile su: [http://pages.di.unipi.it/ambriola/PW/2022\\_02\\_12\\_Programmazione\\_12.0.pdf](http://pages.di.unipi.it/ambriola/PW/2022_02_12_Programmazione_12.0.pdf).

attivano durante la navigazione ricorsiva dell’albero in input quando trovano corrispondenza con un nodo<sup>146</sup>.

## 3.2. Introduzione a Saxon-JS 2.4.0

Il componente sviluppato elabora il documento XML e i corrispondenti fogli di stile XSLT tramite codice JavaScript, mediante l’uso di una recente libreria Saxon-JS 2.4.0, il processore XSLT 3.0 scritto sia in JavaScript che in XSLT. Per l’uso lato client Saxon-JS2 è stato progettato per eseguire i fogli di stile precompilati in una forma intermedia di esportazione denominata SEF (*Stylesheet Export File*) a loro volta ottimizzati in un formato JSON personalizzato.

In particolare, la libreria Saxon-JS2 per invocare una trasformazione XSLT 3.0 ed eseguirla tramite il codice JavaScript espone la funzione `SaxonJS.transform(options [, execution])` che ha come parametri: `options` per indicare le opzioni di trasformazione ed `execution` per stabilire la modalità sincrona o asincrona della trasformazione. Le opzioni di trasformazione possono includere diversi dati mediante l’uso di proprietà JSON, quali, `stylesheetLocation`, `sourceLocation` e `initialTemplate`, che indicano, rispettivamente, il foglio di stile SEF precompilato, il documento input da trasformare e le regole di trasformazione da applicare per prime.

Nell’applicazione web, la libreria genera e modifica il contenuto del file HTML tramite più invocazioni di `SaxonJS.transform()` che attiva le regole di trasformazione definite nei fogli di stile corrispondenti durante la navigazione dei nodi nel documento XML in input. Per indirizzare l’output della trasformazione a un preciso punto del DOM del documento HTML, viene usata l’istruzione XSLT `<xsl:result-document>` che definisce in quale elemento inserire l’output di una regola di trasformazione.

---

<sup>146</sup> A.M. DEL GROSSO, *slide Codifica di testi: Codifica TEI – Visualizzazione ed Elaborazione: Fogli di stile*, a.a. 2019-2020, pp. 4-8, 15-18, 21 e 27; M. KAY, *XSLT 2.0 and XPath 2.0. Programmer's Reference*, Wrox Pr Inc, 2008.

Per spiegare meglio quanto detto, di seguito viene descritto in breve l'utilizzo di SaxonJS.transform() nell'applicazione implementata. Nella Home Page<sup>147</sup> infatti sono presenti cinque blocchi: ciascuno se cliccato invoca una specifica funzione che contiene all'interno SaxonJS.transform() che modifica la pagina HTML in modo personalizzato. Nel caso l'utente abbia visualizzato le pagine delle testimonianze, cliccando uno dei pulsanti nella sezione d'indagine viene invocata una funzione indipendente contenente SaxonJS.transform(): nuovamente essa elabora il documento XML corrente applicandovi però altre regole di trasformazione per modificare la pagina web. Al fine di indicare il nome del documento XML si fa uso del valore di una variabile globale che corrisponde al nome del file XML corrente. Tale valore è stato assegnato nel corpo della prima funzione invocata quando l'utente clicca un blocco delle testimonianze nella Home Page. Il valore della variabile viene modificato a ogni *click* dei blocchi nella Home Page.

I listati che seguono mostrano due esempi di invocazione di una trasformazione XSLT con il relativo assegnamento e passaggio del valore di una variabile globale.

```
function testOne() {
    xmlDoc = "AW1998.xml";
    SaxonJS.transform({
        stylesheetLocation: "stylehtml.sef.json",
        sourceLocation: "AW1998.xml",
        initialTemplate: "main"
    }, "async")}
```

Listato 6: Esempio di un'invocazione di una trasformazione XSLT con assegnamento della variabile xmlDoc.

```
function indietro() {
    SaxonJS.transform({
        stylesheetLocation: "stylehtml.sef.json",
        sourceLocation: xmlDoc,
        destination: "serialized",
        initialTemplate: "main"
    }, "async")}
```

Listato 7: Esempio di un'invocazione di una trasformazione XSLT con passaggio della variabile xmlDoc.

---

<sup>147</sup> Vd. *infra*, p. 55.

### 3.2.1. Gestione degli eventi tramite ixsl:onclick

Una novità dell'applicazione web realizzata riguarda l'interattività, ovvero la capacità di reagire a determinati eventi dell'utente<sup>148</sup>.

All'interno dell'applicazione web realizzata, l'evento che è stato più volte gestito è il *click*, che si ha quando l'utente clicca su un oggetto con un tasto del mouse. La gestione dell'evento *click* è effettuata sia dal codice JavaScript che direttamente da XSLT, grazie a Saxon-JS2. Infatti, la libreria ha introdotto la funzione estesa *ixsl:onclick* che viene indicata per mezzo dell'attributo *mode* di un template. Tale attributo indica «la modalità di elaborazione, che consente all'elemento di essere elaborato più volte per produrre un risultato diverso ogni volta»<sup>149</sup>.

Di conseguenza, per gestire un evento *onclick* tramite XSLT e Saxon-JS2, è necessario definire una regola di trasformazione che si attiva quando un certo elemento della pagina viene cliccato. Per dichiarare quale elemento dell'albero DOM associare all'evento *onclick*, il template è accompagnato, a sua volta, dall'attributo *match*, che ha infatti, come valore associato, il «pattern che indica l'elemento su cui applicare il modello»<sup>150</sup>: il nome del tag dell'elemento seguito dal suo identificatore univoco. Tale elemento deve essere preceduto dal prefisso *h* che individua il *namespace*<sup>151</sup> HTML precedentemente collegato sia al foglio di stile che alla pagina HTML.

Il listato 8 mostra un esempio dell'utilizzo della funzione estesa *ixsl:onclick* su un elemento HTML di tipo *button* e con identificatore “minuti”. In questo caso, quando tale elemento viene cliccato, il contenuto dell'elemento con l'identificatore “legenda” diventa vuoto.

```
<xsl:template mode="ixsl:onclick"
    match="h:button[@id='minuti']">
    <xsl:result-document href="#legenda"
        method="ixsl:replace-content">
    </xsl:result-document>
</xsl:template>
```

Listato 8: Esemplificazione di utilizzo della funzione estesa ixsl:onclick.

<sup>148</sup> AMBRIOLA, *op. cit.*, p. 97.

<sup>149</sup> DEL GROSSO, *op. cit.*, p. 36.

<sup>150</sup> *Ibidem*.

<sup>151</sup> Il *namespace* è una collezione definita di nomi di entità, per cui si veda la voce *Namespace* all'interno dell'enciclopedia online Wikipedia: <https://it.wikipedia.org/wiki/Namespace>.

Nell'applicazione web realizzata, gli elementi di tipo button associati a un evento *onclick* e gestiti da XSLT tramite la funzione appena descritta sono: il pulsante che rimanda alla Home Page<sup>152</sup> e tutti i pulsanti realizzati per la consultazione e l'indagine delle testimonianze a più livelli (come, ad esempio, a livello del lessico utilizzato)<sup>153</sup>.

### 3.2.2. Istruzioni estese ixsl:schedule-action e ixsl:set-style

All'interno di un template può essere dichiarata l'istruzione estesa di Saxon-JS2, *ixsl:schedule-action* che attende un tempo specificato definito dal suo attributo *wait* ed effettua una chiamata asincrona al modello denominato in un'istruzione *xsl:call-template*. L'attributo facoltativo *wait* è un'espressione XPath utilizzata per specificare il ritardo in millisecondi prima che venga chiamato il template in *xsl:call-template*. A sua volta, tramite l'ulteriore istruzione estesa *ixsl:set-style*, il template relativo imposta una proprietà di stile di un elemento HTML. Tale ulteriore istruzione è vuota, ma è accompagnata dai seguenti attributi: *name* che indica il nome della proprietà, *select* il nuovo valore della proprietà stilistica e *object* l'elemento HTML a cui la proprietà di stile appartiene.

Nell'applicazione web sono state utilizzate queste istruzioni per gestire il cambiamento del colore dello sfondo del pulsante cliccato dall'utente: quando viene cliccato il suo sfondo diventa nero, per poi ritornare al suo sfondo originale.

```
<xsl:template mode="ixsl:onclick"
    match="h:button[@id='information']">
    <ixsl:schedule-action wait="4000">
        <xsl:call-template name="black"/>
    </ixsl:schedule-action>
    <ixsl:set-style name="backgroundColor" select="'black'" />
</xsl:template>

<xsl:template name="black">
    <ixsl:set-style name="backgroundColor"
        select="'rgb(179,0,0)'" />
</xsl:template>
```

Listato 9: Esemplificazione di utilizzo delle istruzioni *ixsl:schedule-action* e *ixsl:set-style*.

---

<sup>152</sup> Vd. *infra*, p. 55.

<sup>153</sup> Vd. *infra*, pp. 58-60.

### 3.2.3. SaxonJS.XPath.evaluate

Tra le funzioni fornite da Saxon-JS, è stata testata la funzione `SaxonJS.XPath.evaluate(XPath, contextItem?, options?)` che consente la valutazione dinamica di un'espressione XPath 3.1 con argomenti e risultati JavaScript, senza aver bisogno di un foglio di stile precompilato. Tale funzione ha come parametri: `XPath` che specifica l'espressione XPath da valutare (una stringa JavaScript), `contextItem` che individua l'elemento di contesto per la valutazione e, infine, `options` che indica l'oggetto JavaScript. Quest'ultimo parametro ha due scopi fondamentali: 1) fornire i valori per la valutazione dell'espressione 2) stabilire come deve essere consegnato il risultato.

Per testare il funzionamento della funzione appena descritta, sono stati creati due file essenziali esemplificati nei listati che seguono: un file XML sprovvisto del *namespace* TEI e un file HTML nella quale intestazione è presente un codice JavaScript.

```
<TEI>
  (...)

  <listPerson>
    <head>Lista persone</head>
    <person><persName>Arminio Wachsberger </persName></person>
  </listPerson>
  (...)

</TEI>
```

Listato 10: Esemplificazione del contenuto dell'elemento <TEI> nel file XML “prova.xml”.

```
SaxonJS.getResource({
  location: "prova.xml",
  type: "xml"
}).then(doc => {
  const result =
    SaxonJS.XPath.evaluate("//persName/text()", doc);
  const output =
    SaxonJS.serialize(result, {method: "xml",
      indent: true, "omit-xml-declaration":true});
  console.log("Lista persone: " + output);
})
```

Listato 11: Codice JavaScript nel file HTML “SaxonJS-XPath-evaluate.html”.

Come si può vedere dal listato 11, prima di tutto è stato necessario utilizzare un'altra funzione di Saxon-JS, `SaxonJS.getResource()` per recuperare in modo asincrono il documento XML. Dopo il completamento dell'operazione asincrona dichiarato dalla funzione `then()` e il salvataggio del documento XML nella variabile `doc`, è stato assegnato alla costante `result` il valore della funzione `SaxonJS.XPath.evaluate()` che estrae da `doc` il contenuto degli elementi XML di tipo `<persName>` sprovvisti di prefisso. A sua volta, è stato assegnato alla

costante `output` il valore restituito dalla funzione `SaxonJS.serialize()` che crea una stringa di testo in cui di fatto si “serializzano” i valori della costante `result`. A quel punto, una volta avviato il server web, nella console viene restituita una stringa in cui vengono concatenati i valori della costante `output`: diviene così visibile una lista di persone.

La figura 1 mostra l’output della funzione `SaxonJS.getResource()`.

 **Lista persone:** Arminio Wachsberger Liliana Picciotto Fargion Maurina Schinasi Alazraki

Figura 1: Output della funzione `SaxonJS.getResource()`.

### 3.3. Struttura dell’applicazione Saxon-JS2

L’applicazione web, chiamata *Der Dolmetscher*, si basa su un’unica pagina HTML che, tramite molteplici esecuzioni del metodo `SaxonJS.transform()`, viene modificata per generare e mostrare le varie sezioni: “4 febbraio 1998”, “18 febbraio 1987”, “Lista persone”, “Lista luoghi” e Fonti di ausilio”.

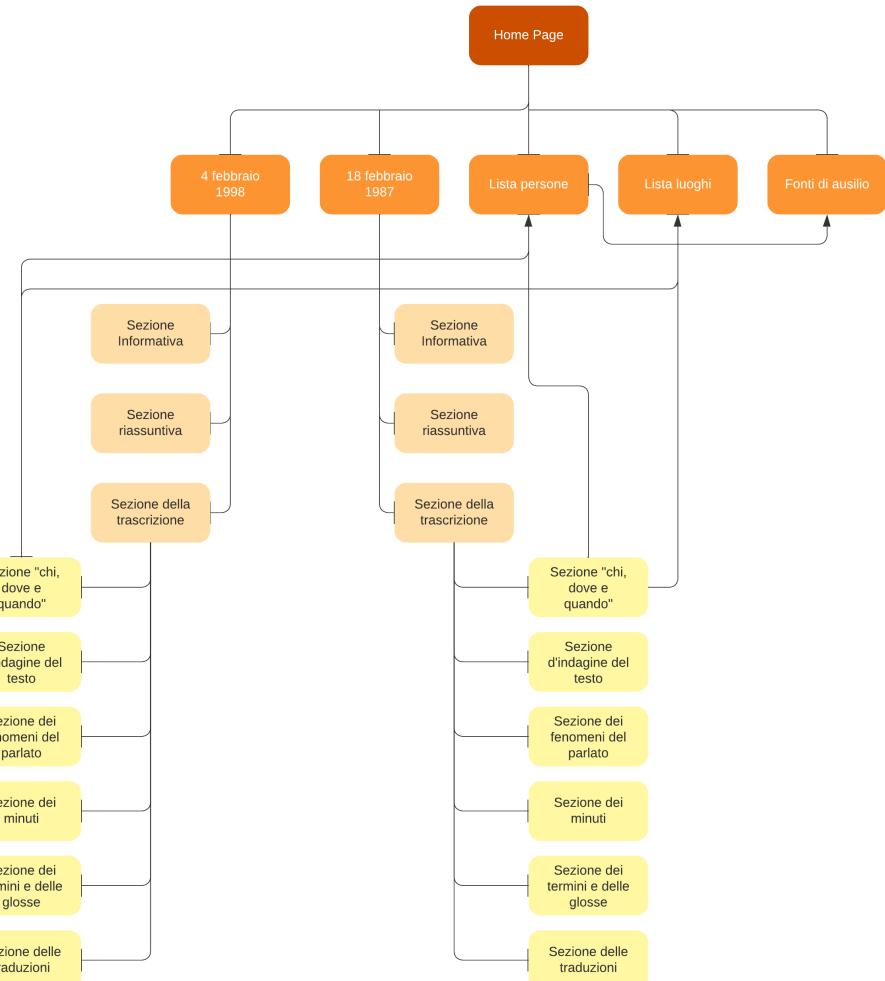


Figura 2: Struttura dell’applicazione web *Der Dolmetscher*.

### 3.3.1. Home page e navigazione

Nella Home Page è visibile il titolo e il sottotitolo dell'applicazione, un'immagine del testimone Arminio Wachsberger e cinque pulsanti sottoforma di blocchi che permettono di raggiungere le sezioni dell'applicazione web (v. fig. 3): le testimonianze analizzate, gli individui e i luoghi in esse citati nonché le fonti bibliografiche di riferimento.



Figura 3: Home Page dell'applicazione web *Der Dolmetscher*.

Entrando in una sezione qualsiasi, l'utente può decidere di scorrerla manualmente o, altrimenti, di usufruire di due elementi per navigarla più velocemente: l'icona che permette la visualizzazione del menù di navigazione in alto a sinistra e l'icona che consente di ritornare all'inizio della pagina una volta scorsa in basso a destra.

Una volta cliccata l'icona del menù di navigazione quest'ultimo viene reso visibile: scorre lateralmente da sinistra e copre l'intera pagina.

Inoltre, tramite l'icona della "home" l'utente può ritornare alla pagina principale del sito web, mentre tramite il pulsante rappresentato dalla lettera "X", in alto a sinistra, può chiudere il menù se necessario.

### 3.3.2. Pagine delle trascrizioni: 4 febbraio 1998 e 18 febbraio 1987

L'utente può approfondire le testimonianze pubblicate cliccando uno dei due primi blocchi a sinistra nella Home Page denominati "4 febbraio 1998" e "18 febbraio 1987". A quel punto, verrà visualizzata la sezione che permette la consultazione di una delle

due testimonianze di Arminio: la struttura delle sezioni è condivisa. Infatti, vi si distinguono tre sezioni: “Informazioni”, “Riassunto” e “Trascrizione”.

La sezione informativa presenta i metadati della testimonianza (v. fig. 4): fornisce la descrizione bibliografica dell’edizione digitale e la descrizione di alcuni dati non bibliografici, quali ad esempio le lingue utilizzate.

Figura 4: Esemplificazione della sezione informativa relativa alla testimonianza del 1998.

Nella sezione riassuntiva, invece, è consultabile il regesto degli argomenti trattati nella testimonianza selezionata (v. fig. 5): ogni argomento trattato è inserito in un paragrafo, a sua volta preceduto dal minuto esatto in cui la tematica viene presentata nella registrazione; la tabella riassuntiva è divisa in più sottosezioni a seconda del numero di file di cui si compone la testimonianza; i paragrafi degli argomenti si collocano all’interno di una delle sottosezioni della tabella, a seconda del file nel quale effettivamente il tema è trattato; se un argomento viene interrotto dal cambio del file di registrazione, allora il paragrafo corrente e il successivo lo evidenziano indicando tra parentesi quadre, rispettivamente, che il tema è stato interrotto e ripreso.

Figura 5: Esemplificazione della sezione riassuntiva relativa alla testimonianza del 1998.

La sezione “Trascrizione” contiene il testo della testimonianza. In questa sezione sono presentati i dialoghi tra i partecipanti all’interazione linguistica, nella forma di un copione composto da battute (v. fig. 6). Quando un enunciato si sovrappone con il precedente, il nome del parlante è inserito tra parentesi tonde. La sezione è divisa sulla base del numero di file di registrazione: vi si collocano i dialoghi in base a dove sono prodotti<sup>154</sup>.



Figura 6: Esemplificazione della sezione della trascrizione relativa alla testimonianza del 1998.

Inoltre, per poter comprendere al meglio la trascrizione è visibile il blocco “Legenda”, in grado di spiegare il significato dei caratteri intercalati al testo. I fenomeni non relativi al contenuto del discorso sono detti “fenomeni non pertinenti”. Essi sono segnalati nella trascrizione con il carattere “-” solo quando gli elementi TEI-XML che rappresentano non hanno elementi fratelli riconducibili al contenuto testuale.

L’utente può consultare la trascrizione a un livello ancora più profondo tramite alcuni pulsanti che precedono la “Legenda”: “Chi, dove e quando”, “Indaga il testo”, “Fenomeni del parlato”, “Mostra i minuti”, “Termini e glosse” e “Traduzioni”<sup>155</sup>. L’opzione “Download”, invece, permette di scaricare la testimonianza corrente nel formato *plain text*.

### 3.3.3. Sezione d’indagine delle trascrizioni

La trascrizione può essere indagata in maniera più puntuale e scrupolosa. Prima di entrare nel merito dell’argomento è interessante capire come cambiano i pulsanti

---

<sup>154</sup> Questa particolare suddivisione sussisterà anche nelle sottosezioni relative all’indagine sulla trascrizione e, per questo motivo, non verrà nuovamente specificato.

<sup>155</sup> Vd. *infra*, pp. 58-60.

relativi alla consultazione della testimonianza. Una volta che l'utente clicca un pulsante diverso da “Download”, quest’ultimo viene sostituito dal pulsante “Originale” dallo sfondo grigio, il colore di background del pulsante cliccato per pochi secondi diventa nero per sottolineare che l’utente ha visualizzato la sottosezione corrispondente, la trascrizione viene modificata esteticamente, il suo blocco ridimensionato e spostato a destra, il blocco “Legenda” viene spostato a sinistra e il suo contenuto modificato ed esteso introducendo il significato dei nuovi caratteri intercalati al testo della trascrizione.

Il pulsante “Originale”, se cliccato, consente di visualizzare la sezione originale di “Trascrizione” così com’era prima che venisse cliccato qualsiasi altro pulsante d’indagine. Inoltre, per permettere all’utente di scorrere la trascrizione selezionata senza perdere di vista il significato che i caratteri metatestuali hanno, il blocco “Legenda” diventa un elemento con posizione *sticky*: viene posizionato in modo relativo fino a quando una determinata posizione di *offset* non viene raggiunta nella finestra, per poi “attaccarsi” in una posizione fissa a seconda della finestra del browser.

Il pulsante “Chi, dove e quando” consente di evidenziare nella trascrizione le informazioni che il testo comunica, ovvero i nomi delle istituzioni, degli individui, dei luoghi, i riferimenti indiretti a persone o a luoghi, le integrazioni inserite per una migliore comprensione dei riferimenti indiretti, i valori numerici (per esempio indicanti i chilometri di un percorso fatto da Arminio) e, infine, le date e gli orari meglio esplicati tra le parentesi quadre (v. fig. 7)<sup>156</sup>.

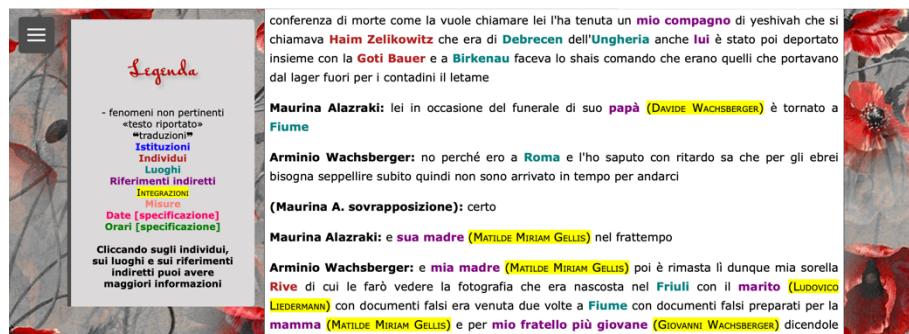


Figura 7: Esempio della sezione “Chi, dove e quando”.

<sup>156</sup> Le sezioni d’indagine di “Termini e glosse” e “Chi, dove e quando” saranno le uniche a essere mostrate in questa tesi poiché le altre sezioni differiscono solamente per le porzioni di testo che evidenziano.

La sezione “Indaga il testo” consente all’utente di esaminare il lessico della trascrizione, oltre a individuare le lacune e le porzioni di testo non certe. In particolare, tale sezione distingue le porzioni di testo in lingua straniera e quelle considerate linguisticamente distinte come i modi di dire. Inoltre, vi sono esplicitate le porzioni di testo aggiunte o tolte dal codificatore, le “menzioni”, ovvero frasi slegate dalla loro funzione originale, e le porzioni di testo per cui il testimone ne declina la responsabilità. Infine, tramite opportune icone sono ben riconoscibili tre tipologie di menù a tendina: uno mostra le abbreviazioni e la loro estensione, un altro la registrazione e la correzione di una porzione del discorso ritenuta scorretta e, infine, l’ultimo mostra la registrazione e la normalizzazione di una porzione del discorso ritenuta non standard. In relazione a questi menù a tendina, l’utente può decidere di vedere alternativamente la forma originale o quella emendata.

Come suggerisce il nome del pulsante stesso, “Fenomeni del parlato” individua tutti i fenomeni comunicativi esclusivi di un testo parlato<sup>157</sup>.

“Mostra i minuti” rivela in rosso e a sinistra degli enunciati il momento esatto in cui vengono prodotti dalla registrazione corrispondente. In questo caso però il blocco della trascrizione e quello della “Legenda” vengono ridimensionati e spostati raggiungendo la loro dimensione e posizione originale.

Infine, i due pulsanti “Termini e glosse” e “Traduzioni” sono di per sé molto simili sia per l’interattività che offrono all’utente che per l’aspetto grafico (v. fig. 8). Ciò per cui differiscono è veramente sottile: la sottosezione elaborata con “Termine e glosse” mostra i termini prettamente legati al mondo del *Lager* che Arminio cita in lingua straniera e descrive, mentre la sottosezione di “Traduzioni” mostra i termini e le frasi riportate in lingua straniera e tradotte non direttamente riconducibili al lessico dei campi di concentramento. Le due sottosezioni sono inserite nel blocco originale della sezione “Trascrizione” e i termini e le frasi sono disposte in due liste numeriche.

---

<sup>157</sup> Vd. *supra*, pp. 45-46.

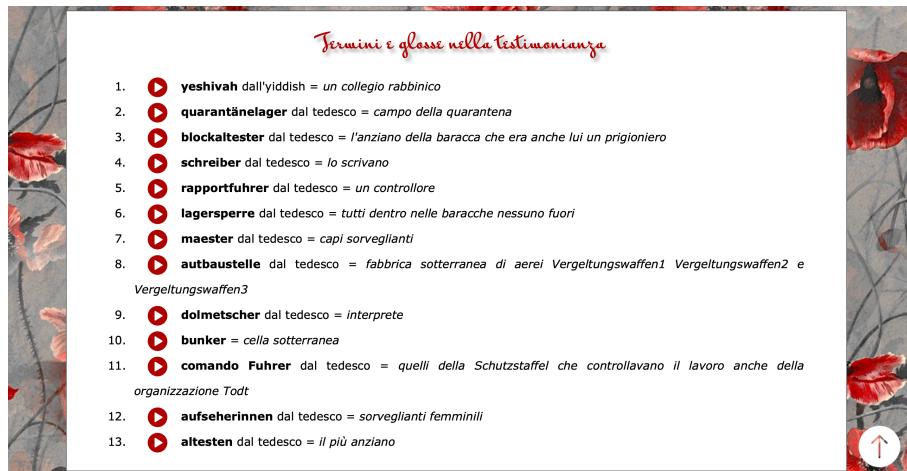


Figura 8: Esempio della sezione “Termini e glosse nella testimonianza”.

In particolare, in queste sezioni l’utente può anche ascoltare la pronuncia in lingua originale dei termini o delle frasi elencate, semplicemente cliccando l’icona Play che li precede. Tale funzionalità è stata resa possibile dall’interfaccia SpeechSynthesisUtterance dell’API<sup>158</sup> Web Speech che utilizza un servizio vocale per leggere il contenuto dell’interfaccia stessa. Possono essere fornite anche informazioni su come leggere tale contenuto, come ad esempio la lingua: nel caso specifico è stato solo puntualizzato che i termini e le frasi dovessero essere lette in tedesco da una delle tante voci messe a disposizione dai browser<sup>159</sup>.

### 3.3.4. Pagine informative: Lista persone, Lista luoghi e Fonti di ausilio

Le pagine “Lista persone” e “Lista luoghi” sono pagine informative che hanno l’obiettivo di far conoscere più nello specifico i personaggi e i luoghi citati da Arminio nelle testimonianze. La pagina “Fonti di ausilio” è invece di accompagnamento a “Lista Persone” poiché esplicita quali fonti bibliografiche sono state utilizzate per determinare il quadro completo degli individui.

<sup>158</sup> API (*Application Programming Interface*) indica «un insieme di definizioni e protocolli per la creazione e l'integrazione di software applicativi»; cfr. <https://www.redhat.com/it/topics/api/what-are-application-programming-interfaces>.

<sup>159</sup> Informazioni tratte dal sito Developer Mozilla: <https://developer.mozilla.org/en-US/docs/Web/API/SpeechSynthesisUtterance>.

## Conclusioni

Gli obiettivi del presente lavoro sono stati molteplici e di diversa natura, da un lato relativi alla ricerca e all’uso della tecnologia digitale, da un lato alla indagine storica nell’ambito del racconto da parte dei sopravvissuti dei campi di concentramento nazisti. Difatti, attraverso l’estensione di un precedente schema di codifica XML per le fonti orali e con la conseguente codifica delle due testimonianze rilasciate in periodi differenti da Arminio<sup>160</sup>, si è cercato di identificare le inconfondibili differenze tra le due testimonianze, chiarire le imprecisioni e fare luce su alcuni dettagli, giungendo alla conclusione, già nota, che la memoria non è sempre un buon alleato. Il compito più arduo di questo studio è stato, tuttavia, riportare il dettato delle interviste seguendo il filo conduttore di Arminio, poiché una caratteristica esclusiva del parlato è proprio la spontaneità. Ciononostante, l’applicazione web Saxon-JS2, realizzata in questa occasione, rappresenta un valido strumento per comprendere meglio le due interviste e, in futuro, potrebbe essere aggiunta in *Memoriarchivio*, così da rendere consultabili anche i racconti di Arminio.

Va aggiunto, che l’opera di ricerca sull’argomento non può esaurirsi con questo lavoro: lo schema di codifica potrebbe essere ancora arricchito individuando, ad esempio, i cambiamenti paralinguistici (dal tono della voce al ritmo del discorso) negli enunciati prodotti dai parlanti; ugualmente, sarebbe interessante svolgere un’analisi più approfondita sulla presenza di lessico dantesco, oppure allargare e potenziare l’analisi di confronto tra le testimonianze. Per quanto riguarda l’applicazione web, una interessante funzionalità futura potrebbe essere quella di caricare i file audio-video utilizzati come fonti per la trascrizione, e sincronizzare il testo con le parole e i gesti del testimone. Un ulteriore elemento potrebbe essere quello di realizzare un’edizione digitale che metta a confronto le testimonianze, evidenziandone le differenze. Inoltre la libreria Saxon-JS2 potrebbe essere esplorata ancora più approfonditamente, insieme alla funzione `SaxonJS.XPath.evaluate()`, per estrarre i dati dalle testimonianze senza la necessità di utilizzare fogli di stile precompilati in formato SEF.

---

<sup>160</sup> I file realizzati per questo lavoro di tesi sono disponibili in un repository di GitHub al seguente link: <https://github.com/gretaberna97/Tesi-Progetto-XML>.

In conclusione, bisogna ribadire che l’obiettivo imprescindibile dell’intero progetto *Voci dall’Inferno* è quello di costruire un *corpus* delle testimonianze sempre più ricco e variegato. Per questo motivo, sarebbe opportuno codificare nuove fonti da rendere consultabili tramite il database *Memoriarchivio* e cooperare alla raccolta e alla salvaguardia di un enorme patrimonio storico che, soprattutto in questo periodo di incertezza, non deve essere ignorato.

## Bibliografia

- A.M. DEL GROSSO, *slide Codifica di testi. Codifica TEI – Visualizzazione ed Elaborazione: Fogli di stile*, a.a. 2019-2021.
- A. WACHSBERGER, C. WACHSBERGER, S. WACHSBERGER (a cura di), *L'interprete. Dalle leggi razziali alla Shoah, storia di un italiano sopravvissuto alla bufera*, Milano, Proedi, 2010.
- E. MERCATANTI, *Tesi di Laurea Triennale: Raccontare la Shoah, costruire un corpus di testimonianze. La storia tutelata dall'informatica*, Pisa, Università degli studi di Pisa, 2021.
- E. SQUICCIARINI, 30 settembre 2019, *Dante nei lager*, Dantenoi.  
[https://www.dantenoi.it/dante-nei-lager/?doing\\_wp\\_cron=1652190348.6336441040039062500000](https://www.dantenoi.it/dante-nei-lager/?doing_wp_cron=1652190348.6336441040039062500000)
- F. CIOTTI, 1997, *Cosa è la codifica informatica dei testi?*, in *Umanesimo & informatica: le nuove frontiere della ricerca e della didattica nel campo degli studi letterari*, D. GRUBER, P. PAULETTO (a cura di), Fossombrone (PS), Metauro Edizioni, pp. 55-85.
- F. CIOTTI, *Il testo e l'automa. Saggi di teoria e critica computazionale dei testi letterari*, Roma, Aracne, 2007.
- G. MAZZONI, *Si può credere a un testimone? La testimonianza e le trappole della memoria*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- G. RIGANO, *L'interprete di Auschwitz: Arminio Wachsberger. Un testimone d'eccezione della deportazione degli ebrei di Roma*, Milano, Guerini e Associati, 2015.
- K.H. GOLDBERG, *XML: Visual Quickstart Guide. Learn XML the Quick and Easy Way!*, Pearson education, 2010.
- M. KAY, *XSLT 2.0 and XPath 2.0. Programmer's Reference*, Wrox Pr Inc, 2008.
- M. RICCUCCI, L. RICOTTI, *Il dovere della parola. La Shoah nelle testimonianze di Liliana Segre e di Goti Herskovitz Bauer*, Pisa, Pacini, 2021.
- M. RICCUCCI, S. CALDERINI, *L'Ineffabilità della nefandezza: Dante ‘per dire’ il lager. Un sondaggio preliminare nelle testimonianze non letterarie*, “Italianistica”, Anno XLIX, 1 (2020), pp. 213-228.
- M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2007.
- P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986.
- R. KATZ, E. LABÒ (a cura di), *Sabato Nero*, Milano, Rizzoli, 1973.
- V. AMBRIOLA, *Programmazione in Javascript [PDF]*, 2022. Disponibile su:  
[http://pages.di.unipi.it/ambriola/PW/2022\\_02\\_12\\_Programmazione\\_12.0.pdf](http://pages.di.unipi.it/ambriola/PW/2022_02_12_Programmazione_12.0.pdf)

## Sitografia

Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti (ANED), voce *Risiera di San Sabba*

<http://www.deportati.it/lager/risiera/risierasantabba/>

Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti (ANED), voce *Theresienstadt*

<http://www.deportati.it/lager/theresienstadt/>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library*, Arminio Wachsberger – Intervista a Arminio Wachsberger

<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000193/arminio-wachsberger-1.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library*

<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/>

Developer Mozilla, voce *SpeechSynthesisUtterance*

<https://developer.mozilla.org/en-US/docs/Web/API/SpeechSynthesisUtterance>

Distanze chilometriche, *HIMMERA.COM*

<http://it.distanze-chilometriche.himmera.com/>

Enciclopedia dell'Olocausto, voce *Mühldorf*

<https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/muehldorf>

Enciclopedia Treccani, voce *V1, V2, V3*

<https://www.treccani.it/enciclopedia/v1-v2-v3/>

Geni, voce *Guido Della Seta*

<https://www.geni.com/people/Guido-Della-Seta/6000000021331688480>

GitHub, *Elvira Mercatanti – Codifica\_Testimonianze\_Orali\_Voci\_Dall\_Inferno*

[https://github.com/elviramercatanti/Codifica\\_Testimonianze\\_Orali\\_Voci\\_Dall\\_Inferno](https://github.com/elviramercatanti/Codifica_Testimonianze_Orali_Voci_Dall_Inferno)

Red Hat, voce *Cos'è un'API?*

<https://www.redhat.com/it/topics/api/what-are-application-programming-interfaces>

Saxonica, *Saxon-JS documentation*

<https://www.saxonica.com/saxon-js/documentation.index.html>

The Text Encoding Initiative (TEI Consortium)

<https://tei-c.org/>

United States Holocaust Memorial Museum, voce *USC Shoah Foundation Institute testimony of Ernst Landau*

<https://collections.ushmm.org/search/catalog/vha31995>

Wikipedia, voce *Campo di concentramento di Theresienstadt*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Campo\\_di\\_concentramento\\_di\\_Theresienstadt](https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_di_concentramento_di_Theresienstadt)

Wikipedia, voce *Franceska Mann*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Franceska\\_Mann](https://it.wikipedia.org/wiki/Franceska_Mann)

Wikipedia, voce *NameSpace*

<https://it.wikipedia.org/wiki/NameSpace>

Wikipedia, voce *Rastrellamento del ghetto di Roma*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Rastrellamento\\_del\\_ghetto\\_di\\_Roma](https://it.wikipedia.org/wiki/Rastrellamento_del_ghetto_di_Roma)

Wikipedia, voce *Theodor Dannecker*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Theodor\\_Dannecker](https://it.wikipedia.org/wiki/Theodor_Dannecker)

Wikipedia, voce *Vergeltungswaffen*

<https://it.wikipedia.org/wiki/Vergeltungswaffen>

Wikipedia, voce *Volkischer Beobachter*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Völkischer\\_Beobachter](https://it.wikipedia.org/wiki/Völkischer_Beobachter)

Wikipedia, voce *Wehrmacht*

<https://it.wikipedia.org/wiki/Wehrmacht>

YouTube, Arminio Wachsberger “Spielburg” – Playlist

[https://www.youtube.com/playlist?list=PLv4Ps1mBievYaU\\_46sftfm98PGnYjXiYQ](https://www.youtube.com/playlist?list=PLv4Ps1mBievYaU_46sftfm98PGnYjXiYQ)

## **Appendice**

### **Olga Wiener**

Nata il 15 settembre 1923 a Sighet, in Romania, e morta il 17 maggio 2015 a Milano, Olga Wiener fu una sopravvissuta alla deportazione. Diversamente dal marito Wachsberger, ella nutriva il desiderio di tenere tutto a tacere, anche, addirittura, alle sue figlie. Olga Wiener, per questo motivo, testimoniò solo in due occasioni: una di queste, il 22 maggio 1979 a Milano, testimonianza di cui oggi conserviamo la trascrizione a macchina.

#### **La testimonianza taciuta**

Figlia di un dirigente di un piccolo albergo, prima della deportazione Olga Wiener si iscrisse a medicina, ma venne subito espulsa a causa delle leggi razziali.

Olga fu catturata con la sua famiglia il 14 maggio 1944 durante un arresto di massa nella odierna Ungheria. Successivamente, lei e la sua famiglia furono trasportati in un ghetto dove sostarono per una settimana in un'unica stanza, per poi essere trasferiti a Birkenau in alcuni carri bestiame con il primo trasporto. Appena arrivarono furono divisi a seconda del genere e poi avvennero le selezioni: Olga di 18 anni e la sorella di 16 furono separate dalla madre, la quale probabilmente fu eliminata nelle camere a gas. Nel campo non potevano dormire e la notte erano costrette a fare l'appello al freddo che causò a Olga una tonsillite. Così, ella decise di farsi visitare: incontrò il dott. Mengele, il quale viene ricordato come un bel giovane, magro e intorno ai 24-25 anni. Mengele selezionò alcune donne tra le 15 presenti per andare all'ospedale. Olga Wiener fu scelta, ma, nascondendosi dietro una tenda, riuscì a salvarsi perché le donne selezionate furono trasportate in ambulanza, uccise e bruciate al crematorio. Dopo pochi giorni all'ospedale, Olga ritornò nella baracca, ma dopo poco si ammalò di polmonite. Per questo motivo nessuno volle starle vicino, ma ebbe in tal modo più spazio nel giaciglio, un tramezzo a quattro posti. Olga ricorda anche della scomparsa di una donna e del suo neonato, nato all'interno del campo.

Dopo essere rimasta ad Auschwitz per un mese, Olga Wiener fu trasportata in un altro campo di lavoro, ricordato per il freddo e il fango. Lì vi erano prigionieri internate da più tempo e che erano ridotte come bestie: secondo le sue parole, l'obiettivo dei

Tedeschi era proprio quello di togliere l’umanità dalle persone. Separata dalla sorella, Olga lavorò per sei o sette mesi, 12 ore al giorno, per l’azienda produttrice di armi *Württembergische Metallwarenfabrik Aktiengesellschaft (WMF)* a Geislingen, in Germania. Nel campo davano da mangiare il pane, una sorta di «sbobba per maiali» e ogni tanto delle rape marce. Wiener ricorda che nessuna donna in quelle condizioni ebbe le mestruazioni e che, quando i Tedeschi le trattavano un po’ meno peggio, significava che la guerra andava bene per loro.

Le *Kapò* donne erano peggiori degli uomini: alcune donne venivano picchiate con le catene e chiuse nei gabinetti. Dall’altro lato, alcuni si dimostrarono umani, come l’operaio che lasciava il suo pranzo a Olga Wiener senza dirle niente.

Un giorno, Olga fu trasferita su un treno formato da metà uomini e metà donne verso Dachau. 15 chilometri prima di arrivare al luogo dove stavano avvenendo le eliminazioni di massa dei prigionieri, Olga notò i carri armati americani in lontananza e diede l’allarme: furono salvati il 30 aprile 1945. I prigionieri aspettavano che le SS dessero il permesso di scendere e, a quel punto, i Tedeschi si arresero. La donna spesso evidenzia lo stato deperito dei corpi delle deportate come «scheletri che camminavano»: lei stessa prima della deportazione pesava una cinquantina di chili, invece, dopo, solo trentacinque.

Sei mesi più tardi, Olga ritrovò una zia, la sorella e uno zio, mentre il padre e il fratello non riuscirono a salvarsi. Successivamente, Olga Wiener incontrò Arminio Wachsberger con il quale costruì una famiglia.